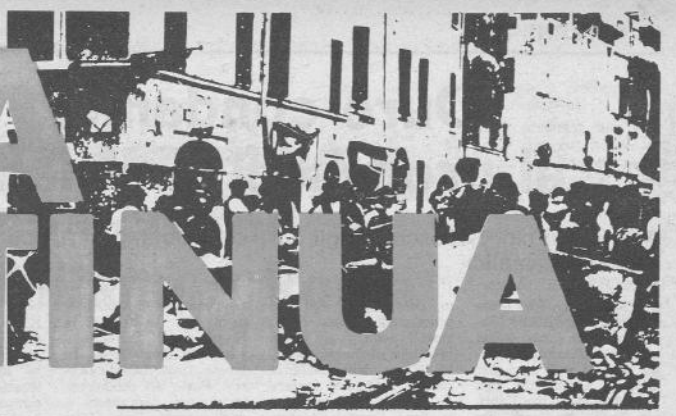
Anno VII - N. 250 Domenica 29 - Lunedì 30 ottobre 1978 - L. 200

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578311 **Amministrazione e diffusione:** tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera fr. 1.10 - **Autorizzazione:** Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - **Abbonamenti:** Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Ospedalieri

Una "variabile indipendente" sconquassa il quadro politico

Le famose "variabili indipendenti" che Lama voleva fare fuori con la linea dei sacrifici, sono tornate in campo con le lotte degli ospedalieri. Si parla di crisi di governo, Andreotti si rimangia ogni aumento e passa il cerino acceso a PCI e sindacati. Ma il cerino acceso è ormai divenuto un grande fuoco.
Si è riunito ieri a Firenze il coordinamento nazionale degli ospedalieri in lotta. Decisa per la prossima settimana una giornata nazionale di lotta e una trattativa diretta con il governo (articoli a pagina 3)

Un fantasma s'aggira per gli ospedali italiani: l'FLO. Ci assicurano di averlo visto, nei giorni addietro, camminare a proprio agio fra gli antichi padiglioni dei vecchi palazzi patrizi romani, adibiti oggi a sedi dei ministeri.

Al contrario fra gli altrettanto antichi, ma fatiscenti, padiglioni degli ospedali italiani, nessuno pare essersi accorto della sua presenza.

La cosa non deve stupire. Come si sa i fantasmi prediligono le dimore dei nobili, gli antichi manieri, ed è facilmente immaginabile il loro imbarazzo a mostrarsi a questi « barbari » che infestano le corsie.

Nessuno, dunque, l'ha visto. Ma molti ne parlano.

Tutti i giornali ad esempio. Nessuna meraviglia: come è logico i fantasmi fanno notizia.

Ma è altrettanto risaputo che i fantasmi non hanno consistenza materiale. Un tempo, le loro sembianze appartenevano ad un corpo che viveva, ma che con la morte si è dissolto.

Ed è appunto quello che è accaduto alla Federazione Lavoratori Ospedalieri.

Certo il decesso è stato improvviso, nessuno dei medici aveva previsto un decorso così rapido ed infausto. Non solo ma le cure ed i farmaci non hanno fatto che accelerare il processo. 400 miliardi dicevano di aver stanziato per curare la malattia, 27.000 lire per ognuno di quei microbi infetti che ne mina

Gufo

(continua in 3. pagina)

FLAMINIO PICCOLI
SI FA CRESCERE I BAFFI PERCHE'
SE NO HA UNA GRAN FACCIA DI CULO

Dopo che s'è chiuso in fretta il dibattito su Moro, « il Popolo » è diventato persino spiritoso. Sentitelo: « Non ci occupiamo delle farneticazioni e delle menzogne espresse da un parlamentare male ispirato e peggio consigliato e che, davanti alla richiesta di un giurì d'onore sul quale dovrà decidere il presidente della Camera, è precipitosamente e ingloriosamente scappato ». E ancora: se Bodrato, Piccoli e Salvi risulteranno colpevoli « si dimetteranno da deputati, se no toccherà a Pinto restare di nuovo disoccupato ».

Ci piacerebbe sapere chi ha detto ai democristiani che Pinto e noialtri ci saremmo rimangiati qualcosa sulle schifezze di Andreotti, Evangelisti, Bonifacio, Cossiga, Piccoli, Lettieri, Bodrato, Galloni e Salvi. Qui non scappa proprio nessuno, tranne i numerosi dc chiamati in causa e rimasti zitti. Usano l'arroganza del mafioso che — chissà perché — si sente sicuro del suo alibi e delle sue protezioni. E ci rallegriamo che non gli sia ancora andato giù che un disoccupato sia entrato nel loro parlamento.

nuova sinistra

Non disperdere il tuo voto nel polverone del regime

Scegli "Nuova Sinistra"

Per rompere il cerchio del compromesso, del silenzio, della paura

PERCHÉ VOTARE "NUOVA SINISTRA"

DISSENSO DEMOCRATICO, OPPOSIZIONE DI CLASSE, ALTERNATIVA LIBERTARIA

NUOVA SINISTRA HA STAMPATO UN NUMERO SPECIALE SULLE ELEZIONI DI NOVEMBRE IN TRENTINO.

Dure condanne al processo di Milano

Alunni, Curcio, Besuschio e gli altri condannano l'attacco contro i carabinieri semplici

Milano. Nove anni e nove mesi per Attilio Casaletti, nove anni e sei mesi per Pierluigi Zuffada, 7 anni e 7 mesi per Corrado Alunni, tre anni e quattro mesi per Fabrizio Pelli, tre anni per Paola Babuschio, due anni e sette mesi per Susanna Ronconi (unica latitante): queste le pene decise dalla camera di consiglio del tribunale di Milano, che ha ritenuto tutti gli imputati responsabili dei reati a loro contestati. Prima che i giudici si ritirassero è stato letto un lungo comunicato, poi allegato agli atti processuali firmato con i singoli nomi degli imputati, che al momento della lettura della sentenza hanno preferito restare in carcere. Nel documento dopo l'ormai scontato «Il processo alla rivoluzione non si può fare. Tartaglione e Paolella vi hanno riportato alla realtà», si parla a lungo del problema delle carceri; si ricorda le lotte avvenute all'interno delle speciali — «campi» nel documento —, affermando che il ciclo di lotte non si è esaurito, e che l'obiettivo rimane «la distruzione di tutte le carceri, la liberazione di tutti i compagni e la costruzione del potere rosso nelle carceri». Parte del documento tratta dei carabinieri e degli agenti di custodia. Non dobbiamo farci accecare da un odio per la divisa. La truppa al soldo dello stato è uno dei punti deboli dello schieramento del nemico. Non dobbiamo considerarlo il nemico principale. Sotto quella divisa c'è la fame del sud, la disoccupazione, ci sono pastori e contadini. Bisogna dividere la truppa dai graduati e dagli ufficiali; anche nei confronti delle guardie carcerarie occorre distinguere, sapremo tenere in giusto conto il comportamento di ciascuno, bisogna essere selettivi nell'attacco». Il documento è firmato anche da Renato Curcio, la cui posizione processuale è stata stralciata all'inizio del dibattimento. Traspare evidente la polemica con il comunicato della colonna romana delle BR nel quale si rivendica l'attentato contro una volante della polizia

Uno strano incontro

Giovedì mattina, davanti al ministero del lavoor. I disoccupati stanno occupando alcuni uffici e hanno esposto lo striscione «Disoccupati organizzati Banchi Nuovi» dalle finestre. Forse è la prima volta che accade una cosa del genere. Erano arrivati il giorno prima in 1.500 con un treno speciale da Napoli, cinque di loro (con Mimmo Pinto e il consigliere di DP Giovanni Russo Spena) entrano nel Ministero e gli altri restano fuori a presidiare e a fare collette. Non pochi dormiranno lì, sulla strada.

Ma torniamo alla mattina di giovedì. Ai disoccupati che fanno la colletta all'ingresso del Ministero si avvicina un signore anziano, molto elegante. Capelli bianchi, abbronzato, parla con la «erre» e chiede: «Chi siete? Come mai siete qui?». «Siamo i disoccupati napoletani e vogliamo un lavoro; stiamo raccogliendo soldi per continuare la nostra lotta». Il signore elegante assente con il capo e tira fuori dal portafogli trentamila lire mettendole nella cassettina. E domanda ancora: «Avete bisogno di aiuto?». I disoccupati hanno tutti circondato l'elegante signore, e gli fanno molte richieste, per lo più di un impiego. Dopo qualche minuto l'elegante signore estrae dalla tasca un'elegante penna stilografica e si segna nomi, cognomi e indirizzi di tutti i presenti. I disoccupati paiono ansiosi di farsi schedare, oltre che molto divertiti. «Ma come faccio, questo mi sembra impossibile», aveva detto prima l'elegante signore, però poi si convince, sorride anche lui. Parlano dei gravi problemi di Napoli, poi lui finalmente entra e loro riprendono a fare la colletta.

Ora quei disoccupati sono tornati a Napoli, dove venerdì scorso hanno occupato anche la federazione provinciale del PCI. Lunedì all'università faranno un'assemblea per discutere la loro manifestazione di Roma e per preparare l'incontro che hanno ottenuto con quattro ministri economici del governo (da tenersi entro dieci giorni).

Gli schedati però aspettano anche una risposta da quell'elegante signore che si era preoccupato del loro bisogno di lavoro. Aspettano, ma non si fidano molto di lui, e preferiscono continuare a lottare.

L'elegante signore con la «erre», si chiama Giovanni Agnelli.

Sotta la riforma Pedini, sostenuta dal PCI

Frana il terreno

Erano anni che a Roma gli studenti medi non riuscivano a manifestare come hanno fatto ieri. Imponenti come numero, decisi nel far pagare alla questura ed al governo il più alto prezzo per i numerosi divieti di manifestare che, negli ultimi due anni, erano diventati la risposta scontata ad ogni richiesta di corteo. Ma non basta citare queste caratteristiche, indubbiamente importanti, per spiegare il clima del corteo. Era la prima volta da tanto tempo che gli studenti medi riuscivano a manifestare soprattutto «in quanto studenti» a partire cioè dalle contraddizioni che vivono nelle scuole ma anche come giovani. La discussione e la lotta contro la riforma Pedini infatti non ha rappresentato in questi giorni solo «l'obiettivo unificante» ma è stato il tema principale di una crescita capillare nelle scuole di lotte, assemblee, agitazioni. Con questo patrimonio alle spalle i medi sono scesi in piazza ieri. Ha anche il riconoscimento del tema «Lotta alla riforma» non basta a descrivere la composizione il comportamento di molte migliaia di giovani presenti ieri.

La manifestazione di ieri infatti, pur essendo fino in fondo politica, in quanto ribellione di uno strato sociale contro i piani di questo governo, era una manifestazione che usciva dai canoni di altre manifestazioni politiche.

Solo in testa al corteo, all'inizio, si sono riprodotti quegli scontri tipici negli ultimi mesi per chi deve tenere la testa». Ma perlomeno i due terzi del corteo erano completamente estranei a qualsiasi logica di schieramento. Così «gli studenti delle ultime file» che tanto somigliano nei comportamenti agli «studenti degli ultimi banchi» e che in questo caso erano la netta maggioranza dei partecipanti, hanno portato in piazza i loro contenuti di rabbia, di gioia, di voglia di libertà. Un fenomeno molto strano: dieci anni fa gli studenti «politicizzati» gridavano slogans contro il governo ed i sindacati in cortei dove la massa gridava slogans sulla «riforma». Oggi i «politicizzati» gridavano contro la «riforma» ed altri si contrapponevano specularmente con slogans sulla «Lotta armata» mentre nelle «ultime file» la massa gridava slogans molto più belli e divertenti contro Lama facendone una specie di gioco collettivo.

Il PCI ha capto bene questi aspetti. Oggi un articolo di cronaca dell'*Unità* dice: «che c'entra la scuola col corteo del movimento».

E' l'opposto sono gli studenti medi di ieri che, pur avendo costruito la loro organizzazione dentro le scuole, non c'entrano niente con la scuola voluta dal PCI e dal governo, da Pedini e da Berlinguer.

Lettera aperta della famiglia a Pertini

Ad un mese dall'assassinio di Ivo Zini

Ad un mese dal feroce assassinio fascista di Ivo Zini, la sua famiglia ha inviato una lettera aperta al presidente Pertini: «Il nostro Ivo è caduto vittima di una stolta violenza che egli rifiutava in tutto, come mezzo e sistema. Era un sincero democratico, anche se il suo impegno non aveva trovato accordo preciso con alcuna linea di partito... Questa morte lascia un vuoto che sentiamo la necessità di colmare. Con l'amore e con l'impegno, non con l'odio. Signor presidente, forse pretendevamo troppo. Ma avremmo gradito una sua parola, una parola dello stato in cui nonostante tutto ci ostiniamo a credere, una parola che riecheggiasse al disopra delle parti, una parola alla quale potersi affidare senza riserve... Cos'è cambiato, signor presidente, dalle Fosse Ardeatine ad oggi? Finché i morti per le strade saranno i morti dell'una o dell'altra parte, oppure ancora peggio, un fatto dal quale il cittadino comune si sente estraneo, non vi può essere speranza, così vogliamo che sia ricordato: come un morto di tutti».

○ **LC - RIUNIONE A MILANO**

Domenica 29 ottobre, alle ore 9, al centro sociale Leoncavallo, in via Leoncavallo (dalla stazione centrale metrò linea 2, si scende alla fermata di Loreto, oppure, sempre dalla stazione centrale, tram n. 33, che va verso Lambrate, si scende alla fermata davanti al centro sociale), riunione nazionale di LC; discussione sulla situazione politica, sulla realtà attuale di LC, sulla proposta di una rivista nazionale di LC di dibattito politico, di informazione e analisi di lotta ed esperienze di organizzazione. Per ulteriori informazioni, telefonare in sede a Milano tutti i giorni dalle 18 alle 20 e chiedere di Cespuglio o Nino (tel. 02-6595423).

Carabiniere ferito in un agguato

Antonio Orsini, 18 anni. Tre giovani gli sparano a bruciapelo

Un carabiniere di 18 anni, Antonio Orsini, è stato ferito ieri mattina poco dopo le 5,30 in un agguato tesogli in via della Camillucia nei pressi dell'ambasciata Iraniana dove il militare si recava per svolgere un turno di guardia. Tre giovani a bordo di una «Giulia» lo hanno affiancato invitandolo a salire; l'insistenza dei tre ha messo in allarme il carabiniere che ha tentato di estrarre la pistola. Uno dei tre sconosciuti che a quanto pare sono giovanissimi gli ha puntato una pistola al petto e dalla distanza di appena mezzo metro ha esploso un colpo in direzione del cuore. Il proiettile avrebbe sicuramente raggiunto il cuore se nel tentativo di impugnare l'arma, Orsini non avesse spostato la spalla nella quale si è andato a conficcare il piombo. Subito dopo lo sparo l'auto con gli attentatori si è allontanata a velocità verso Piazza dei Giochi Delfici lasciando per terra il carabiniere che in un lago di sangue tentava di attirare l'attenzione dei radi automobilisti di passaggio, finalmente un autista si è fermato e caricatolo sulla macchina lo ha trasportato di urgenza al Fatebene Fratelli - Villa San Pietro, dove dopo l'operazione è stato giudicato guaribile tra venti giorni e in «buone» condizioni a parte il violento shock, che comunque non gli ha impedito di rilasciare ai giornalisti una breve intervista.

Ai giornalisti il giovane carabiniere ha risposto con difficoltà soprattutto quando ha fatto una breve ricostruzione dell'agguato e quei lunghi secondi prima che la macchina si fermasse. Alla fine dell'intervista, alla domanda se avesse potuto vedere in faccia i suoi aggressori il milite ha dato una strana risposta: «No, no... io non ricordo niente...», il che appare almeno strano visto il lungo battibecco che egli aveva avuto con i giovani nella «Giulia» prima che uno di loro gli sparasse.

Coordinamento nazionale ospedalieri

Una giornata nazionale di lotta con cortei a Firenze, Milano e Roma

Decise ieri a Firenze, per venerdì 4 o sabato 5. Ribadita la decisione che siano i comitati di sciopero a trattare col governo

Firenze, 28 — Si sta concludendo, mentre scriviamo il coordinamento nazionale degli ospedalieri in lotta, riunito al Careggi fin dalle 14 di oggi per decidere le prossime scadenze del movimento. Presenti delegazioni della Toscana, Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia, Campania, più numerose altre situazioni locali.

All'ordine del giorno in tutta la discussione è stata la necessità di riflessione sulla grossissima esperienza che hanno dato queste settimane di lotta, come trasformarle in momento di organizzazione e di propulsione dell'iniziativa nel prossimo periodo, come puntualizzare gli obiettivi ed allargarli ad altri settori di lavoratori di altre categorie.

Le proposte operative già votate dall'assemblea per la prossima settimana sono:

1) Una giornata nazionale di lotta da tenersi venerdì o sabato prossimi con tre manifestazioni interregionali. Una a Milano per il nord; una a Firenze per il centro, una a Roma per il Lazio ed il sud.

2) Un volantone nazionale che sintetizzi le richieste di tutto il movimento nazionale, faccia chiarezza a livello di massa sugli obiettivi e la portata della lotta degli ospedalieri, degli strumenti organizzativi da dare stabilmente a tutto il movimento. Contemporaneamente alle manifestazioni, una delegazione eletta in tutti gli ospedali andrà a Roma al Ministero della Sanità a presentare direttamente, senza la mediazione di nessuno, le proprie richieste al governo, ponendosi così direttamente come movimento il problema della trattativa.

E' stato sottolineato da tutti nella discussione, come queste iniziative debbano essere preceduti in tutte le situazioni da assemblee di ospedale che approfondiscano il senso di queste iniziative, che allarghino il dibattito ad altri settori operai invitando rappresentanze di tutte le fabbriche.

In questo senso a Firenze si sono già fatti dei passi in avanti. Lavoratori della STICE (2.500 operai), della Manifattura Tabacchi, del deposito locomotive delle ferrovie hanno già chiesto al sindacato di tenere assemblee con la presenza di lavoratori ospedalieri.

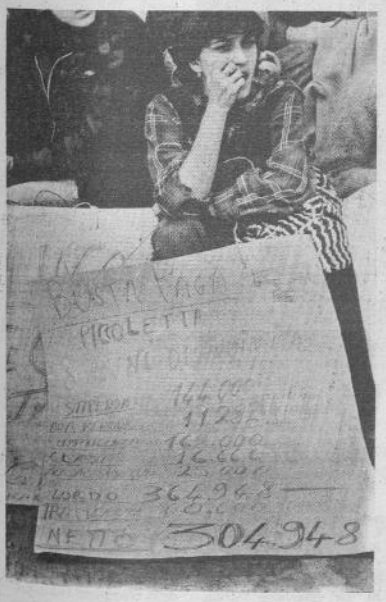
Un'altra questione molto discussa nell'assemblea è quella dell'organizzazione. Finora i delegati eletti sono stati molto intercambiabili. Più che per bisogno di democrazia, per instabilità e difficoltà di definire strutture fisse di ospedale.

D'ora in poi, s'è detto, le strutture vanno più definite. Organo decisionale è l'assemblea di ospedale. Si devono poi costituire strutture di delegati cittadine, provinciali e regionali, fino ad un coordinamento nazionale dei comitati di sciopero.

Un compagno del San Carlo di Milano ha cercato di fare delle ipotesi del prossimo periodo: « giornali, e televisione ha detto, pompano il tentativo di recupero della FLO. Lo stesso rifiuto del governo — oltre ad essere un monito per chi non sa controllare la classe (vedi sindacato e PCI), serve a dare margini di recupero alle confederazioni. Si potrebbe presentare il problema di accettare le 27.000 lire. Si presenta dunque il problema della mediazione.

Il problema non è di dire no ed essere del tutto intransigenti, ma di accettare anche questo livelli da un punto di vista di movimento. Dunque 27.00 lire, ma in paga base e sganciate dai corsi. Per quanto riguarda il tentativo del sindacato di rientrare nella lotta, bisogna essere duri e rifiutarlo decisamente.

Sulla questione delle forme di lotta è stato ribadito il diritto di ciascuna situazione a decidere le forme particolari e necessarie posto per posto ». Per i compagni che si vogliono collegare al Comitato di lotta di Firenze, il numero è 055/2774253.



A Roma...

Roma, 28 — Fallimentare in città lo sciopero indetto ieri dalla FLO per protestare contro la chiusura del governo sull'accordo del 20 ottobre. Nella maggioranza degli ospedali il personale paramedico l'ha semplicemente ignorato. La media di adesione alla protesta sindacale con ha toccato il 10 per cento, contro il 50 per cento almeno di adesioni avuto giovedì dallo sciopero dei « comitati ». Per l'esattezza lo sciopero confederale ha toccato l'11 per cento al « S. Camillo », il 2 per cento al « S. Giovanni », l'8 per cento al Policlinico.

In tutti gli ospedali, invece si sono tenute affollate assemblee dei comitati di lotta. Al S. Camillo, durante il dibattito, è intervenuto un compagno del PCI che ha detto: «oggi molti di noi non hanno scioperato per ripicca con le confederazioni sindacali e sono in tanti come me iscritti alla CGIL. Non ci riconosciamo nella piattaforma sindacale. Chiediamo 40 mila lire per tutti sulla busta paga e non 27 mila dati come straordinari per i corsi di riqualificazione. Prima devono rivalutare le qualifiche che già svolgiamo. Devono fare i corsi durante l'orario di lavoro e non dopo. Vogliamo anche che i 12 miliardi che vengono spesi per straordinari ed incentivi, siano usati per fare nuove assunzioni ».

Al S. Giovanni, alcuni delegati che non hanno scioperato hanno chiesto in assemblea le dimissioni delle segreterie provinciali e regionali CGIL-CISL-UIL: « perché — hanno detto — sono andati a trattare con il governo senza consultare la base. Oltretutto non si capisce il senso dello sciopero FLO, dal momento che non è in appoggio alle richieste dei lavoratori ».

Intanto sono proseguiti anche oggi gli scioperi dei comitati di lotta. Con il 70 per cento di adesione al S. Filippo, il 45 per cento al S. Eugenio, il 30 per cento al CTO della Garbatella.

...e nelle altre città

Roma, 28 — Dopo lo sciopero di 24 ore di ieri indetto dalla FLO, prosegue con un'altissima adesione lo sciopero ad altranza indetto dalle varie assemblee dei lavoratori ospedalieri in moltissime città.

Negli ospedali di Genova come il San Martino l'astensione dal lavoro è è del 50 per cento, così pure al Galliera e Gaslini. Anche negli ospedali di La Spezia, Savona, Imperia sono annunciati per domani scioperi indetti dai sindacati autonomi.

A Ferrara i sindacati autonomi CISAS, SAPTIER e SUOS, hanno organizzato questa mattina un corteo che è sfilato davanti all'ospedale Sant' Anna; intanto proseguono le assemblee permanenti iniziate otto giorni fa.

A Bologna i paramedici del Maggiore riuniti in assemblea con i cittadini del quartiere Santa Viola, hanno deciso di proclamare da lunedì prossimo lo sciopero ad oltranza. Domani, domenica, dovrebbero cessare anche i servizi di lavanderia e cucina. Al Sant'Orsola il personale è riunito in assemblea per decidere la prosecuzione della lotta; praticamente bloccato anche il Rizzoli, l'istituto ortopedico, oggi i lavoratori del Rizzoli si sono riuniti in assemblea con gli operai delle fabbriche del quartiere Santa Viola.

Lo sciopero è invece sospeso per oggi negli ospedali di Modena e Parma riprenderà lunedì con l' adesione a quello proclamato dai sindacati confederali.

Continua lo sciopero anche nelle Marche, in particolare negli ospedali di Ancona e Macerata; le assemblee dei lavoratori hanno deciso di partecipare alle 24 ore di sciopero proclamato per lunedì.

A bari, durante un'assemblea di paramedici, è stato deciso di proseguire ad oltranza lo sciopero provinciale.

Blocco totale degli ospedali anche in Sicilia. L' astensione dal lavoro è altissima a Palermo, Catania e Messina e nei Policlinici delle università dove proseue la lotta dei precari.

Dalla prima pagina

vano l'organismo. Ma il rigetto è stato totale.

Il morbo, prima circoscritto in alcune parti, s'è esteso a tutto il corpo e l'effetto è stato letale.

I parenti del deceduto, tuttavia, come è comprensibile, non sanno darsi pace. E cercano in ogni modo di rinfondergli la vita. Le provano tutte, dalla respirazione bocca a bocca al massaggio cardiaco.

Volevano pure tentare una trasfusione di sangue. Ma è risaputo che sarebbe necessario plasma del medesimo gruppo sanguigno ed in tutta Italia, nonostante gli appelli televisivi e radiofonici nonché quelli sulla stampa, non sono riusciti a trovare un solo ospedaliero disposto a donare il proprio.

L'ultima terapia tentata è stata, nonostante il parere negativo di psichiatria e medicina democratica, l'elettroshock. Il corpo, ormai inanimato, ha sussultato ripetutamente. Dava, ai parenti, l'impressione di essere vivo. Ma poi qualcuno lo toccava e sentiva il gelo della morte.

La natura umana, si sa, è veramente bestiale.

Incredibilmente, gli orfani, gli infermieri ed i portantini sembrano non dolersi affatto della perdita. Anzi, pare stiano proprio bene. Sembra loro che, forse, possono far da soli e meglio.

Eccezione di incostituzionalità delle norme sul confino

L'avvocato Bruno Leuzzi Siniscalchi, difensore del compagno Vincenzo Miliucci militante del comitato politico ENEL e primo dei 15 proposti per la «sorveglianza speciale» ad essere processato, ha presentato istanza di incostituzionalità delle norme della Legge Reale istitutive del confino politico.

Per la precisione il legale afferma che «gli artt. 18 e 19 primo comma della Legge 22-5-'75 n. 152 (Legge Reale, *ndr*) appaiono illegittimi sotto il profilo della costituzionalità, rispetto agli artt. 13 e 16, 25 e 27, 24 della Costituzione». Dove l'art. 13 Cost. sancisce una tassativa riserva di legge per ogni limitazione della libertà personale e prescrive l'esatta indicazione tanto dei «casi» quanto dei «modi» della restrizione della libertà personale; e l'art. 16 Cost. rafforza la norma aggiungendo che «nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche».

E' evidente il contrasto del dettato costituzionale con una definizione dei reati previsti dall'articolo in questione della Legge Reale come «atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato».

Tale definizione, prosegue la memoria difensiva, «costituisce (nella migliore delle ipotesi) solo un quadro indicativo, all'interno del quale le effettive condotte... saranno prescritte con libertà e discrezionalità da organi giurisdizionali o amministrativi (Polizia, *ndr*)».

Lo stesso art. 18 della Legge Reale risulta illegittimo anche in relazione agli artt. 25 e 27 Cost., per violazione del *principio della certezza*. Affermazioni come «proclive a delinquere» e «atti preparatori obiettivamente rilevanti» non sembrano rispondere davvero a tale principio di certezza, «essendo impossibile pervenire ad un contenuto esatto ed univoco di esse».

Analogamente può dirsi dell'art. 19, in forza del quale può essere imposto il soggiorno obbligato — in luogo della sorveglianza speciale o del divieto di soggiorno — «nei casi di particolare pericolosità». «La legge» — rileva il difensore di Miliucci — «non dice da quali elementi deve desumersi la particolare pericolosità, il cui accertamento, al di fuori di ogni possibilià di verifica e di congrua difesa, viene lasciavo in ultima analisi a criteri di assoluta discrezionalità».

Anche per quanto riguarda l'art. 24 Cost. viene mossa eccezione di illegittimità dei medesimi artt. 18 e 19 primo comma della Legge Reale «poiché, in situazioni incerte e inconsistenti come quelle previste risulta vanificato e menomato ogni diritto di difesa non potendosi esso esercitare rispetto ad accuse che, in realtà, divengono solo sospettose illazioni».

Lucca. Il 31 ottobre processo ad Alex

Mobilitiamoci per la sua libertà

Nell'ottobre 77, cariche di tritolo vengono fatte saltare al Tribunale di Lucca e alla concessionaria FIAT. Alcuni giorni dopo viene rinvenuto in via della Zecca 56 un foglio scritto a mano a stampatello, che dichiara solidarietà con gli attentati, firmato Lotta Armata per il Comunismo. La mattina dopo il segretario della cellula Gramsci del PCI, Roberto Panchieri, vede uscire dal portone n. 56 un giovane, da lui già conosciuto come estremista. Saputo del rinvenimento del comunicato, il PCI decide di segnalare il fatto e Panchieri va in questura, dove riconosce l'estremista in Alessandro Marzocchini. Segue una perquisizione in casa di quest'ultimo vengono prelevati scritti scolastici, in base ai quali viene eseguita una perizia calligrafica con risultati abbastanza incerti; da questo il giudice d'arresto prima di ferragosto. I primi di ottobre viene distribuito a Lucca un volantino in cui si fa il nome del Panchieri e si cerca di rendere pubblica l'istruttoria.

Il PCI di Lucca, sentendosi attaccato, da questo momento inizia una grossa campagna intesa a far passare tutti i compagni di Alex come terroristi. Poiché nel volantino si parla di alcune assurdità nel processo Alunni, il PCI deduce che chi l'ha scritto è delle BR, forse perché il solo parlarne è reato, oppure perché per un brigatista tutti i soprusi vanno bene. Inoltre la segreteria effettua alcune riunioni in questura per identificarci. Nel frattempo il Panchieri riceve delle telefonate minatorie in seguito alle quali il PCI decide di tentare una piccola Bologna, e sguinzaglia le sue squadracce protette dalla Digos: per tre sere ci sono pedinamenti, minacce e provocazioni di ogni tipo, in cui si distinguono due picchiatori della cellula Gramsci, Porta e Luporini, già noti per episodi simili. Rispetto a questo si crea subito una grossa opposizione, il PCI è costretto a fare marcia indietro ma intanto propone per il 31, giorno del processo, una manifestazione contrapposta alla nostra. «A complicare le cose viene fatto un'attentato alla casa della Martini (DC), seguito da decine di perquisizioni senza mandato. Mobilitarsi per la libertà di Alex significa mobilitarsi contro le carceri speciali, contro questo regime e i suoi scagnozzi di ogni tipo. Il 31 ottobre mattina, giorno del processo, manifestazione in città e delle scuole.

Alcuni compagni del movimento di Lucca

Comizi della « Nuova Sinistra » nel Trentino-Alto Adige

Domenica 29 ottobre

DOBBIACO: ore 10 - Piazza Scuole elementari;

BRUNICO: ore 12 - Passeggiata Via Bastiani;

CAVEDINE: ore 18 - Piazza Italia;

ALA: ore 20.30 - Saletta Bar Caminetto.

Firenze

Un rischio all'abitudine agli arresti

Firenze, 28 — In coincidenza con quella farsa che è stato il dibattito parlamentare sul caso Moro, e mentre in tutta Italia la Digos si scatenava nella caccia e nell'arresto dei «fiancheggiatori», anche a Firenze il vicequestore Fasano, capo della locale Digos, ha voluto fare la sua parte, inventando la sua brava «colonna fiorentina».

Dal 12 luglio erano già in carcere i compagni Guido Campanalli, Renzo Cerbari e Sergio Banfi, accusati senza alcuna prova di commercio di armi: l'inchiesta si stava smontando da sola, già per i tre si parlava di scarcerazione. Ma invece della scarcerazione è arrivata una valanga di mandati di cattura; i reati contestati sono gravissimi: Banda armata, associazione sovversiva, associazione per delinquere. E siccome per attentare «alla personalità dello Stato» bisogna essere in diversi ecco i mandati di cattura per altri compagni già incarcerati (Stefano De Montis, Angelo Patrizio e Giancarla Spurio in carcere da luglio, arrestati per favoreggiamento per il caso di Mortatis; per Sandro Montalti e Cristina Lastrucci, in carcere da aprile perché trovato in possesso di armi) e coinvolgono tre nuovi compagni, Adalgisa Mesuraca, Giuseppe Formica e Riccardo Vivarelle. E così la squadra è al completo. Gli 11 «fiancheggiatore» rischiano anni di galera, non una prova è stata acquisita contro di loro, le uniche armi trovate sono quelle del Montalti, per gli altri l'accusa di banda armata e associazione sovversiva si basa solo su generici indizi, il mandato di cattura parla solo di «Atti compiuti in data imprecisata anteriori al luglio '78» e di «intercettazioni telefoniche». In particolare secondo il mandato di cattura, si accusano i vari gruppi di compagni arrestati in tempi successivi di avere collegamenti con «il gruppo di Roma che sembra aver avuto una parte in un atto gravissimo compiuto nella capitale». Non si ha nemmeno il coraggio di nominare il rapimento Moro tanto le accuse sono vaghe, tutta l'impalcatura si regge su «sembra», sugli «appigli» atti gravissimi, sulle «date imprecisate».

E' importante che questi arresti non passino sotto silenzio: c'è il rischio di un'abitudine a subire passivamente azioni repressive di questo tipo le quali anche dal punto di vita della «loro» egualità, legalit, il cui senso è tutto e solo nella ricerca a tutti i costi di prestigio, gloria e carriera del dottor Fasano e nella compiacenza della magistratura fiorentina.

Roma

Raid fascista per le vie del centro

Venerdì 27 era stata vietata dalla Questura di Roma una manifestazione indetta dal «Fronte della Gioventù, che si doveva svolere a Parco dei Daini, nel quartiere Parioli, "contro" la riforma Pedini e "contro" il caro libri. Questa manifestazione era stata provocatoriamente indetta per lo stesso giorno in cui si è svolta la manifestazione del movimento che ha visto sfilare per le vie del centro fino al ministero della Pubblica Istruzione un bellissimo corteo di ventimila studenti.

Anche quando tentano «d'affrontare», in modo strumentale, temi sociali i fascisti rimanono isolati, sia sul posto di lavoro che nelle scuole. E così, imbestialiti, più che per il divieto della Questura, per la non presa che la loro politica ha tra i giovani studenti, non gli è rimasto altro che scatenare un violento, rapidissimo quanto stupido raid nelle vie del centro.

Le prime violenze sono avvenute verso le 18.30 in via del Lavatore, quando gli squadristi, una trentina, hanno asalito e pestato a sangue un giovane. Dopo la prodezza compiuta si sono diretti in via della Stamperia fracassando, con bastoni, le vetrine di un ristorante e di un'osteria, spaccando anche vasi e transenne. Dopo aver rovesciato un tavolo dove si raccoglievano firme contro la vivisezione, si sono portati davanti a una libreria e li rovesciati a terra dei libri li hanno incendiati e hanno lasciato a terra un volantino con su scritto a pennarello «Bruciamo il libro di testo del regime democomunista. Contro il libro di testo obbligatorio e contro la riforma Pedini. Con noi, per l'alternativa nazionale». Poi, non contenti, sempre con bastoni e sassi hanno assalito e distrutto le bacheche del «Centro studi politici economici» della FGCI e le vetrine del bar «Gambero» e della vicina farmacia. All'arrivo di una volante si sono dati alla fuga.

Lunedì processo per direttissima a Franco Berardi

Genova, 28 — Franco Berardi, 49 anni, lavoratore dell'Italsider di Cornigliano (prima operaio, poi impiegato), ex delegato, alcuni anni di militanza in Lotta Continua. Postino delle Brigate rosse, secondo i carabinieri e un ignoto delatore.

Vediamo come si è arrivati al suo arresto. Nonostante i fatti, così come si sono svolti, siano tenuti rigidamente nascosti dai carabinieri e dal consiglio di fabbrica dell'Italsider, qualcosa si può capire setacciando le poche informazioni sapientemente dosate dal comando dei CC e dal palazzo di giustizia.

Franco Berardi era spiato e pedinato da settimane, forse da mesi, all'interno del suo luogo di lavoro, perché sospetto di «fiancheggiamento». Due giorni fa un «compagno di lavoro» rimasto sconosciuto, avrebbe segnalato al CdF la presenza di Franco in un posto dove erano stati abbandonati documenti delle BR. Una telefonata ai carabinieri, che nello spazio di due ore lo rintracciavano e lo arrestavano. Poche e inconsistenti le solite «indiscrezioni» sul ritrovamento del consueto «materiale interessante» che gli avrebbe trovato a casa.

Si applica così per la prima volta, fino alle sue estreme conseguenze, la direttiva di Lama per la lotta al terrorismo.

«Né con lo stato né con le BR»: non sappiamo se Franco fosse tra quelli che, nel periodo terribile del sequestro di Moro, diffusero un volantino con questo titolo nelle fabbriche en el porto. Sappiamo che per questo molti compagni portuali hanno subito un linciaggio politico come terroristi».

Le BR sembrano finora aver poco a che fare con questa storia. Lo stato, da partes ua, è stato particolarmente solerte: Francos arà processato per direttissima, lunedì prossimo, dalla corte di assise per apologia di reato e partecipazione a banda armata.

« Ampia intesa democratica » in Valle D'Aosta

Le busterelle del Casinò di St. Vincent ai partiti

I fatti: nel periodo che va dal '65 al '69 i dirigenti responsabili del casinò di Saint Vincent versarono tangenti a tutti i partiti per garantirsi la proroga della concessione regionale necessaria per la gestione della casa da gioco. Dal PCI alla DC, all'Unione Valdotaine, personaggi di primo piano sono implicati nell'intrallazzo; la posta in gioco era la spartizione di 4 500 milioni annui (di allora!) da dividere.

Nel '70 si apre un'inchesta: oggi, dopo 8 anni, mentre nel frattempo sono morti 5 degli imputati, siamo arrivati al processo, che si è tenuto a Bologna.

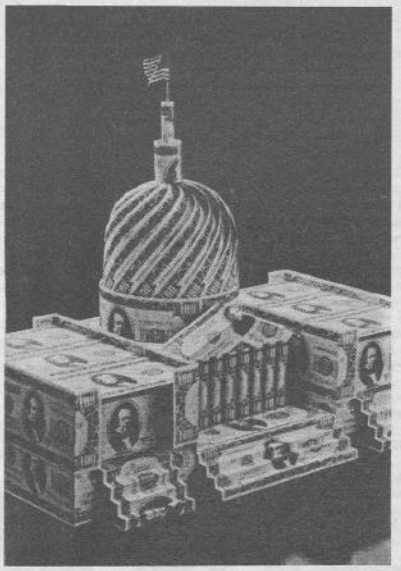
Sotto accusa per corruzione aggravata l'allora consigliere regionale dell'Union Valdotaine Mario Andrione, oggi promosso presidente della giunta regionale, il consigliere regionale del PLI Ennio Pedrini, ma poi anche C. Manganoni, G. Casetta e P. Germano del PCI; M. Colombo e F. Balestri del PSI, all'epoca tutti consiglieri o assessori regionali.

Ancora, per corruzione, falso in bilancio, falsa testimonianza, o tentato ricatto (qualcuno voleva provare a fare il furbo in proprio) sono implicati: R. Fortunati, funzionario della direzione centrale della DC; il conte Zoli presidene del casinò, il presidente e il segretario del centro sportivo italiano, e altri personaggi (conti, giocatori, segretarie) tra i morti l'allora presidente della regione S. Caveri (che come si vede ha avuto, un degno successore).

Nel dibattimento, al processo, tutto era chiarissimo: tra le varie ammissioni, da segnalare le dichiarazioni date come testimone dal sig. Ugo Pecchioli, responsabile per il PCI dei problemi dello stato (ma si (!) è proprio lui quello della fermezza, della vigilanza contro terroristi e « sovversivi »): dicevamo il sig. Pecchioli in qualità di ex segretario della federazione del PCI di Torino, « Non ha escluso...» che alla sua federazione arrivassero in quegli anni soldi dal casinò.

Similmente F. Palma, allora segretario del PSI Valdotaine, ha « chiarito » che il suo partito ricevette 18 milioni. Ma nonostante ogni evidenza il tribunale derubrica (cioè attenua) i reati, condanna, amnistia e manda tutti liberi.

Ma i mafiosi non sono contenti, bisogna salvare anche l'onore. Ed allora l'unione valdotaine grida: « sia fatta piena luce » (banale, no?): i colpevoli più in vista, Andrione e Pedrini strombazzano ai 4 venti la volontà di rinunciare all'amnistia e di ricorrere alla corte di appello per « dimostrare » la propria innocenza.



Nel consiglio regionale si è svolto un dibattito nel corso del quale tutte le accuse sono state confermate. Alla prova dei fatti, nella discussione, i proclami di innocenza dei vari boss, e i « sia fatta luce » dei vari partiti si sono sciolti come neve al sole: alle precise accuse di Elio Riccarand, consigliere di DP Nuova Sinistra, nessuno ha avuto argomenti o neppure il coraggio di rispondere.

Addirittura non ha ricevuto risposta l'accusa pubblica, lanciata in consiglio, dal compagno, che tutti i partiti prendevano i soldi non solo dal '65 ma da almeno 10-15 anni prima in base ad un accordo « democratico » col casinò in base al quale le bustarelle erano ripartite proporzionalmente al numero dei seggi di ciascuno in consiglio.

Argomenti a difesa degli imputati (persone e partiti) nessuno, nonostante ciò la maggioranza union valdotaine l'union V. Progresiste, la DC ha votato contro l'ordine del giorno di omissioni presentato da DP Nuova Sinistra.

Per le dimissioni hanno votato solo i democratici popolari: astenuti PSI e PCI anche loro pesantemente compromessi nello scandalo.

Ma l'impatto in valle è grosso, i compagni stanno ora preparando la pubblicazione e distribuzione del discorso di DP Nuova Sinistra in consiglio.

Gli studenti dell'Università della Calabria a Roma il 31

Attacco del governo e dei partiti all'Università

Cosenza, si è tenuta stamattina l'assemblea organizzata dal movimento con il sindacato e le forze politiche. Erano presenti il PSI, la CGIL, la CISL e il PCI. I comitati di agitazione dopo aver illustrato il decreto, ha invitato le forze politiche ad esprimersi. Naturalmente si sono sprecati a dire che è stato un colpo di mano del governo, che non ne sapevano niente, ecc.

E' venuto fuori che le forze politiche locali e il rettore Roda erano non solo a conoscenza del decreto, ma fra i promotori. D'altronde la DC lo aveva detto in più di una occasione che l'università andava ridimensionata, che andava equilibrato « questo classismo alla rovescia » presente all'università della Calabria. E infatti stamane non si è presentato all'invito del movimento, né i suoi personaggi all'interno dell'università. E' stata sollevata la questione di altre sedi universitarie in Calabria, su cui « pregiudizialmente » non sarebbero contrari i sindacati a patto che si costruisca l'università di Arcavacata. Hanno dichiarato di aver avuto un incontro al ministero della Pubblica Istruzione, la volontà del quale insieme al rettore Roda è di creare altre sedi universitarie in Calabria e stabilizzare quella di Arcavacata a 2500 posti.

Al riguardo la posizione del movimento è chiara e precisa. C'è il rifiuto di una campagna campanilistica sull'università, non se ne fa un problema di luogo: Cosenza, Catanzaro o Reggio, ma un problema di sostanza. D'altronde chi oggi porta avanti la lotta sono proprio i fuori sede cioè coloro che provengono da fuori Cosenza ed alloggiati alla università.

Come si giustifica la battaglia di forze politiche locali per avere queste sedi? E' soltanto per una manciata di posti da gestire, per poter perpetuare il loro potere clientelare, che vengono portate avanti queste campagne campanilistiche, a cui tutti si prestano.

D'altronde l'università di Arcavacata non esclude la possibilità di dislocare in queste città dei dipartimenti.

Anche contro chi della difesa dell'Università di Arcavacata ne fa una difesa campanilistica di Cosenza, va ribadita la dimensione regionale e residenziale di questa università, respingendo il tentativo di espulsione dei figli dei lavoratori calabresi come fa l'infame decreto presidenziale uscito in questi giorni.

L'assemblea ha deciso la partecipazione di massa degli studenti, docenti, non docenti universitari, allo sciopero del 31 ottobre a Roma sulla vertenza Calabria, includendo in esso il problema Università.

Si è poi accettato l'invito di una delegazione di studenti all'incontro tra le forze politiche e sindacali provinciali fissato per il 7 novembre, e si è preso l'impegno con il sindacato per una manifestazione terminante con una assemblea a Catanzaro l'8 il 9 novembre a cui sono invitate le forze politiche regionali, il sindacato e la giunta stesa.

Comitati di lotta di alcune fabbriche propongono un'assemblea

Contro la linea sindacale dell'EUR

Per l'unità di lotta di tutti i lavoratori contro la politica dei sacrifici di governo e padroni

La linea sindacale sancita all'EUR crea contrasti e lacerazioni tra i lavoratori, non risponde alle aspettative di mobilitazione e di lotta. Questa linea ha aperto spazi sempre più ampi ad ogni genere di attacco contro i lavoratori ed ora consente ai padroni ed al governo di opporsi accanitamente alle lotte dei lavoratori del pubblico impiego e dei servizi ed ad una piattaforma dei metalmeccanici che pur non rispondendo pienamente alle esigenze dei lavoratori, non risulta totalmente alleata con la politica dei sacrifici.

L'unità politica dei lavoratori viene continuamente minata. Il problema politico del profondo, crescente dissenso di masse di lavoratori si tende ad affrontarlo con l'introduzione di norme di autoregolamentazione del diritto di sciopero che spianano la strada ad interventi legislativi.

Lavoratori e delegati della sinistra di fabbrica che ritengono possibile un'aggregazione di tutti gli embrioni di opposizione che esistono o si stanno formando nelle fabbriche e nel sociale, nelle realtà di lotta e nel sindacato, e che giudicano ribaltabile dal basso la linea confederale vincente all'EUR propongono l'apertura di un ampio dibattito tra i lavoratori e nei consigli di fabbrica e convocano un'assemblea di opposizione.

Questa assemblea

— deve costituire il primo momento di un'opposizione oragnizzata con la quale nelle prossime scadenze si dica no ai provvedimenti del governo ed alle decisioni del sindacato anche con forme di lotta autonome;

— deve consentire la creazione di un coordinamento tra le realtà di lotta operanti nelle fabbriche e nel sociale, tra delegati e sindacalisti, che ritengono necessaria una rottura politica rispetto alla logica oggi dominante all'interno delle organizzazioni sindacali e nel loro rapporto con i lavoratori.

Obiettivi centrali per tutti i lavoratori sono: orario di lavoro - occupazione. Riduzione generalizzata ed immediata su cinque giorni lavorativi dell'orario di lavoro, in misura consistente, per difendere l'occupazione.

Va respinta ogni modifica ai regimi d'orario. Il 6 x 6 già rifiutato ripetutamente al Sud, l'introduzione di nuovi turni, del lavoro al sabato oltreché peggiorare le condizioni di vita e di lavoro restringono anziché aumentare le possibilità di nuova occupazione.

Va perseguita l'estensione della lotta e del controllo sul decentramento produttivo e sul lavoro nero e dell'efficacia integrale dello statuto dei lavoratori nelle aziende con meno di 15 dipendenti e nel pubblico impiego.

Salario per mantenere inalterato il potere di acquisto dei salari, non salvaguardato sufficientemente dalla scala mobile, per non consentire che il rapporto fra salari e profitti, muti in favore di questi ultimi, per disporre di uno strumento non secondario nella lotta contro la diffusione del lavoro nero e degli straordinari proponiamo aumenti salariali di almeno 50.000 lire.

Va respinto qualsiasi tentativo di divisione tra operai ed impiegati attraverso un ridimensionamento degli scatti di questi ultimi. L'egualitarismo deve avvenire verso l'alto e non verso il basso. La legge Scotti deve essere rifiutata integralmente.

Aumenti salariali egualitari immediati per quei lavoratori contro retribuzioni da fame, per un servizio più efficiente per l'eliminazione di abusi e privilegi corporativi, per condizioni di lavoro più umane.

Questa iniziativa è promossa da: Comitato di lotta della CGE, e lavoratori delegati delle seguenti fabbriche: OM-Fiat, Sit-Siemens, Honiwell, Spa Honiwell Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zambelletti.

Data e luogo di questa assemblea verranno comunicati al più presto.

○ **PER FRANCA RAME e DARIO FO**

I compagni di radio Alter di Cagliari, chiedono di prendere contatti, telefonare a Nanni allo 070/40697 dalle 13 alle 15.

Alcuni mesi or sono il collettivo redazionale del giornale « Le voci » aveva curato per LC un paginone che illustrava le caratteristiche di un periodico nato dentro un manicomio come raccolta di scritti di ricoverati e di operatori, ma soprattutto come strumento di lavoro di una équipe terapeutica che si muove in una istituzione totale da alcuni mesi non più di moda come un ospedale psichiatrico.

Il tentativo di raccattare fra i rifiuti che costituiscono il panorama del S. M. della Pietà di Roma ha portato nel corso del lavoro più specifico della équipe, all'allestimento di una mostra di pittura in occasione della festa del 15 settembre ed allo sforzo di « dare una storia e un valore » alle vite di molti ricoverati. In questa direzione di lavoro continuo e di « presenza » si è inserita anche la gita di 18 ricoverati ad Amalfi, svoltasi fra la fine di settembre ed i primi di ottobre.

Un poco stravolti per il viaggio si giunge sul pianerottolo dell'hotel Bellevue.

Compitissimo ed affabile, anche se gocciolante di sudore, Eolo (65 anni e da 35 in manicomio) — detto il Principe — porge 500 lire alla inserviente che ha fatto strada e si scusa della esiguità della mancia in quanto chi la offre — dice — proviene da un ospedale psichiatrico.

Perplessa per un gesto che i clienti, tanto meno i principi, ben raramente compiono, la donna non trova mezzo per uscire dall'imbarazzo che nel lanciare occhiate maldestramente significative agli infermieri e nel fare qualche battuta stupida sui matti, come s'usa, del resto.

Un poco in disparte Eolo, incontrando lo sguardo di Angelo, l'infermiere, atteggia il volto a sconforto e a pena ed indicando l'inserviente si batte più volte il dito sulla tempia. Come a dire che con le deficienze di testa non c'è nulla da fare.

Soggiorni estivi dei ricoverati del Santa Maria della Pietà

Dopo gli ultimi chilometri di curve e controcurve resistere al dolore della vescica che implora pietà e chiede di essere svuotata è diventato, per i più, impossibile.

Dietro a Massimo, l'infermiere, mortalmente pallido e boccheggiante verso il più vicino bar del porto, si riversano alcuni gruppetti di ricoverati del padiglione 32.

« Già fatto? ».

Domando stupito ai primi che, quasi subito, ritornano al pulmino.

« Macché », dice Fenu il nostro pittore e grafico ufficiale del giornale *Le voci*, « passi per le 250 lire del caffè, ma pure le 50 lire per andare al gabinetto sono veramente troppe, soprattutto coi pochi soldi che abbiamo; aspetteremo fino all' hotel ».

« Adesso basta! Sono proprio stufo. Le donne mi hanno consumato. Ce ne ho avute troppe! Ora devo stare un po' calmo e riposarmi.

Magrissimo, con l'ampio vestito grigio gessato e le maniere disinvolte, Perticoli sta appoggiato al bancone del piccolo bar dell'hotel.

Il barista lo sta ascoltando, perplesso e vagamente ammirato. Dal momento dell'arrivo Perticoli vive in uno stato d'ansia fortissima; non vuole, per il momento uscire dall'albergo e chiede in continuazione cosa debba fare agli operatori o ai ricoverati « più influenti ».

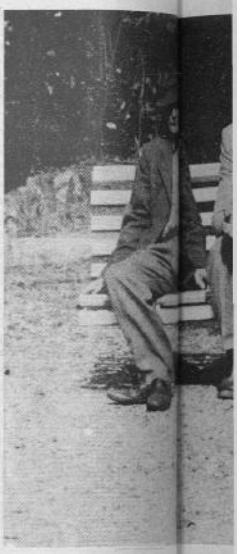
Ora ha trovato un suo momentaneo ruolo. Fa il gran signore e lo fa alla perfezione.

« Un tropical per me, ragazzo, ed uno per Riccetto ».

« ... Perché bisogna che queste provocazioni non complessivizzino quelli che non c'entrano... anzi bisognerebbe che certi atti venissero puniti con un sacco di botte... non ci devono prendere come pallonari solo per via dell'ospedale e dei fraintendimenti legati al suo nome... » (Il 2° ospedale ha cambiato, da qualche tempo, nome ed è stato intitolato a Vincenzo Chiarugi, cognome pure di un noto calciatore.)

Chi parla è Ezio, rigido stalinista che ha nel passato lunghi vagabondaggi per i paesi dell'Est: da quando è arrivato ad Amalfi si sente osservato, spiato, giudicato. Un occasionale passante che, incontrandoci, aveva emesso un rutto, diviene l'esponente di ogni oppressione e malvagità, così come lo è la cupola di maiolica del duomo, simbolo della oppressione secolare della religione materna.

Di fatto Ezio vede altre cose, oltre l'apparenza, e così si preoccupa del suo aspetto, distintissimo, vestito come è di un abito azzurro di taglio perfetto, perché pensa, attraverso quello, di essere riconosciuto come uno psichiatrizzato e, come tale, di essere perseguitato. Nella sua instancabile ricerca degli oppressori non ha spazio per i divertimenti e per il gioco e così quando Sergio gli propone di fare un gioco con dei sassolini sulla spiaggia si rifiuta perché « ... non posso giocare — dice — finché penso che, a parte certi piccoli disguidi, ci sono certi atti, certe persone che offendono... e che poi chiudono l'Ospedale... io, invece di rompere le ossa a qualcuno, mi faccio ricoverare... e non è possibile che si chiuda l'ospedale, perché io li posso starci... e complessivizzare tutta la situazione ».



Con l'arrivo di Paolo il volontario e dell'infermie loci sembra che le pari biano assunto un peso di un maggiore spessore. I che, dopo una assemblea le, per così dire, « volant lo, il Principe, esce di mutismo di anziano innam lontano dalla sua giovan pagna e sottovoce, com caso, mi dice:

« ... Studia la questione gio, che la targa della tu tocicletta è CO, cioè C quindi malvagità. Del resto il CObalto fa molto ma anche la COca Cola fa la gastrite; e il COcom crementa il diabete; senza

« Come va, Perticoli? ».

« Ho comprato le sigare come all'ospedale » e ce l stra, sempre ad occhi ch

Laboriosamente porge p me per un esame, la m Sergio e a me.

Lui che si presenta com zan, grande attore, cantan tò, pertichescion e... n niente » tenta di svalorizz nullificarsi, di sparire.

Nell'accattivante tran-tra pasti, bagni al mare, rapos scorrono i giorni, tutti da re, e per nulla monoto chi ha nel non far nulla percorsi di noia dell'ospedal chiatrico trascorso per an vita al margine.

« Tutto l'ospedale l'ho gi dato » dice Gagik, segnand sta incolmabile differenza ma fra il far niente del tuzione e il far nulla ziero del tempo del ripo detto « normale ».

« Sono spaesato », dice Perticoli, il matto-Totò, show più apprezzato ed In verità molti altri si come a recitare. Per una sa inversione di parti proprio questa mattina ch ticoli interrogava il camer ceroso, visibilmente in preoccupato per questa liante vicinanza con la f

Una legge fatta per "dimenticare" i matti

E' entrato, ormai, nella testa un po' di tutti che i manicomi non esistono più e che i « matti » miracolosamente risanati e forniti di confortevoli alloggi e di piacevoli e redditizie occupazioni, si divertano tutto il giorno a girare per le filovie locali... Le più di 1.000 persone ricoverate al S. M. della Pietà di Roma stanno a provare il contrario.

« Dimenticati » grazie ad un artificio giuridico rischiano di essere « smaltiti » in qualche forma giuridica-burocratica. Le astuzie dell'istituzione giungono a creare tracicomici trasferimenti dagli ospedali forniti di « repartini » psichiatrici al vecchio manicomio e viceversa in una altalena incontrollabile, oppure a fare pernottare in qualche autoambulanza dei ricoverati troppo frettolosamente dimessi, o anche nel negare « secondo la legge » la riammissione di vecchi degenti deboli di mente, usciti per la solita visita annuale ai parenti, con la giustificazione che non sono in grado di firmare la domanda di ammissione.

D'altra parte, mentre l' Amministrazione boicotta di fatto le forniture di materiali e fondi, anche molto esigui, per attività terapeutiche e riabilitative (come ad. es. pittura, ceramica, giornalismo, teatro ecc ecc.) dall'altro con un vistoso stanziamento di 400 milioni per « soggiorni estivi » sembra aver voluto fare intendere che di sofferenza mentale dentro l'ospedale non se ne debba più parlare.

Il problema sta proprio, invece, nel vivere quotidianamente accanto alla psicosi e alla sua angoscia mortale con uno sforzo di «presenza» modesta, ma continua e, quindi, terapeutica.

AMALFI ...

A CURA DELLA REDAZIONE DI « LE VOCI »

'aolo il are che il COgnac interferisce, nfermi me dicevamo, con molti psi-le pers farmaci. Del resto io mi chia-peso di lio, di cognome, Bernabei, co-sore. I nome di mia madre, perché, da sembl anto ho potuto comprendere da « volat ti raccolti qui e là, mio pa-esce d re era un vero mascalzone e o inm chiamava Cochetti... Ed è il giova tto che molti cibi cominciano e, com l CO che ci rivela che ci stia-o avvelenando. Infatti se do-ina il sistema americano, noi estione, bbiamo mangiare come gli a-della ericani, cosa che non facciamo cioè C empre. Ma in tal modo noi ci Del ros tossichiamo col CO, ci avvele-lto m amo, anche se non moriamo, ola fa razie alla benevolenza di Dio COcom e ci lascia nella nostra rela-e; sera tà ».

icoli? » ssipa i soldi e i suoi talenti e sigar mortifica il corpo, dimagren-, e ce fino all'estremo.

« Ma perché non vai alla spiag-chi chi porge p a, non fai altre cose? ».

, la m « Cosa?... Leggere, dipingere, tica, scrivere!? » chiede con ta cam nia inespressiva lui che, fra e... nie altro, ha letto *Guerra e pace* alorizz che faceva il tipografo. arire. E E senza una parola si allon-na, voltandoci le spalle, curve.

tran tra chiedeva: « Scusi sa, ma lei e, ripe eccitato! ».

tti da In questo propizio inizio di au-mocrat no l'hotel vive un po' dei rit-r nulla della nostra eterogenea co-l'ospe tiva.

per an « Siete qui per un congresso? », iede il bagnino, ricreando la l'ho gi essa situazione del « Nido del segnam tulo » e conferendo ai rico-erenza rati una dignità professionale. te del Che una particolare professio-nulla alità circondi tutti quanti è in-el ripo bbio, ma taluni si portano ad-eso anche la loro specifica , dice rofessione. Sono, ad esempio, Totò, gli attori: Gagik e Perticoli e to ed gli anziani alcoolisti: Marini e ri si vecchio, i « bevitori professioni-er una li », mostri sacri nella loro as-arti er ata normalità di fronte ai più tina ch gli Silvestri e Ferri, aspi-camar nti alcoolisti. E' in un supple-e in a nto di assemblea che il pro-uesta ma del bere viene fuori. Il n la fo no sta solo sulla tavola degli infermieri; pur potendo acquistarlo, gli ospiti non lo fanno ed anzi richiedono con grande interesse chiarimenti sui danni della combinazione dell'alcool con gli psicofarmaci.

Lo sguardo teso di Picchio e Marini alla bottiglia del vino sta in parallelo con lo sguardo « l'ultimo sguardo » lanciato da Perticoli alla donna stesa a prendere il sole sulla spiaggia. C'è un grosso dramma in corso sotto questi sguardi che attraverso il desiderio veicolano montagne di affetti e di esperienze rimosse.

E così circola pure una misteriosa telepatia che fa si che si parli dei problemi di un ricoverato e che questi appaia, permettendo un « pieno » di attenzione e di disponibilità alla comprensione. Si comprendono, tuttavia, anche cose diverse.

Assieme la mattina si scelgono i cibi e si discutono risalendo la ripida scaletta sotto il sole di mezzogiorno.

Si comprende la relativa inutilità delle medicine la mattina, di fronte al progetto della escursione in barca e del bagno al mare. Si accede anche, per gradi, alla fitta ed ovattata barriera di consuetudini che rendono « non vita » lo stare dentro l'ospedale psichiatrico, col livellarsi di un anno, di un decennio col successivo, spaventosamente identico.

« Nella vita ho sbagliato forse tutto » dice Perticoli, seduto su uno scoglio.

PSEUDO-CONFUSIONE DI LINGUE

PREMESSA

Cagik, l'armeno profugo ex attore ed ex-sassofonista, poliglotta, nella laccata ed orientaleggiante Amalfi è di casa. Dopo 5 anni ha potuto evitare di cadere nel solito profondo sonno pomeridiano. Ha nuotato ed ha insegnato a nuotare lui, ex campione armeno di nuoto a farfalla. Si è avvicinato ad alcuni membri della équipe utilizzando seduzione e la sua levantinica capacità di approccio, ma anche chiedendo di essere curato... Inserendosi di prepotenza nella sfilata interminabile dei ricoverati nella stanza del dottore, parla con passione malgrado qualche piccola incongruenza grammaticale ben giustificabile in uno che pensa o in russo o in armeno e che parla almeno altre quattro lingue correttamente... Ha smesso di fuggire.

« La saliva e il gusto che ne consegue... mi fa pensare che io non è calmo... e penso che c'è un lungo pericolo per avere una guarigione al 100%, non so... Questa mattina mi è venuta paura... La saliva non viene più... E' depressione, vero, dottore? O nervosismo? Sempre pensieri e bere e fumare e poi questo nervoso e poi, sempre, l'idea « io divento matto »... sempre pensieri... Vorrei andare in America, lavorare vivere felice come un ragazzo, io devo andare in America perché, fra due anni, saremo tutti assieme genitori e fratelli... mio padre è molto compito e fine... fra due anni... Non ho il pensiero di essere stato 5 anni in manicomio... troppi... troppi!

Perché questa saliva, se non viene, è che forse mi fa diventare impotente... o altre malattie.. Se non viene fuori è male... Ma passa il tempo ed io... mi vivo... con più calma... Con lei, dottore, è un'altra cosa... io non credo agli altri dottori... ancora prima di parlare, quando stavo al sesto, con la musica, perché lei suona il sax come me, ho capito che era un dottore abbastanza moderno... preparato e intelligente... prima ancora di parlare — come mia professione ero attore — io capisco come è una persona, psicologicamente. Ora voglio guarire... prima non avevo abbastanza vita per vivere... pienamente... Quando mangio troppo c'è troppa confusione e poi viene il sonno... sempre a dormire... Tremo di meno, ma poi, anche quando tremo, poi passa... col tempo...

L'ANGELICO ANSELMO IN VACANZA

« Come è andata la settimana ad Amalfi, Anselmo? ».

« Se la compagnia fosse stata diversa, ma non mi lamento, sarebbe stato meglio... Comunque sono tornato contento, anche se malinconico... Tuttavia quella che prevale è la soddisfazione per una settimana di vacanza.

Io me la sono goduta. Ho fatto il bagno fino all'ultimo giorno... Qui mi è sembrato di tornare a vivere in un altro mondo.

L'infermiere Di Marco mi cercherà un lavoro. Io, per conto mio, ho fretta di finire l'analisi e di tornare a casa. Ci tornerei molto volentieri. Per questi mesi posso accontentarmi del lavoro in cucina qui all'Ospedale ».

SPIEGAZIONE:

Ad Amalfi Anselmo mangiava tutto col pane, lui omone di più di 100 kg di stazza. Opportunamente avvertito il cameriere gli portava sempre vistosi supplementi della sua razione servitigli direttamente dalla grossa zuppiera, appena terminato di servire gli altri. Anselmo, che non pochi problemi aveva causato al padiglione con le sue fughe per così dire « romantiche » con altre ricoverate e con i suoi lanci di coltellacci in cucina, si è veramente goduto questa vacanza.

Da notare che, in analoghe occasioni (gite di un solo giorno, ad es.), lui si era sempre mostrato piuttosto chiuso e sofferente dicendo di patire ancora di più la sua diversità rispetto ai « normali ». Ora ha, in parte, stabilizzato i suoi rapporti coi famigliari anche se tende sempre ad una confusa riunificazione generale e si avvale del sostegno di una psico-analisi condotta al di fuori dell'Ospedale e pagatagli dal fratello.

UN LUOGO COMUNITARIO IMPOSSIBILITATO

« ...Virgilio, l'infermiere, non è alla altezza di vivere in una comunità impossibilitata, com'era giù ad Amalfi... cioè è ansioso ed io non posso stare lì, devo stare qui: ieri, a letto, qui al reparto, ho sentito finalmente di trovarmi in un posto consono ed unico... E' stata la nostra una esperienza, ed anche Eolo e Riccio sono d'accordo solo che lei ci parla, veramente... forte... Non è alla altezza, perché poi lì ci davano cose molto complicate, tipo « linguine alla puttanesca » ed altre complicazioni... Io le cose nuove, anche se buone, non posso mangiarle... e poi tutti volevano... volevano tornare e poi... mio padre dice che il mio posto è l'ospedale o che — cosa su cui non sono d'accordo — prima viene il suo lavoro... Quando poi è cambiato il clima, dopo i primi giorni non si è potuto fare più il bagno... era un posto comunitario impossibilitato... tutti chiusi in gruppetti di tre quattro persone... ed io con Giorgio, ma sì l'armeno, non andavo d'accordo... lui privatizza gli amici, non così io... Che non sia, comunque, un discorso im... importante... che si faccia questo discorso quando ce ne è la possibilità.... Comunque il più valido, laggiù, è stato Perticaroli... Ha fatto delle cose incredibili... veramente incredibili.... ».

NOTA

Dopo 4 anni di ostracismo decretati dal padre e dopo che l'Ospedale Psichiatrico ha cessato, con la nuova legge, di costituire la sua solda custodia, Pietro ha rivisto il genitore che ha acconsentito al suo desiderio di visitare assieme la casa della infanzia e della adolescenza in Calabria. Da lì era giunto il giorno prima della partenza per Amalfi. In gita, trascorsi i primi 3 giorni molto rilassato e come in vacanza, è andato bruscamente incontro a una crisi catatonica con rifiuto del cibo e forte sentimento di indegnità con incapacità ad assumere le cose buone fornite dall'ambiente... Ora, parlando, balbetta e si inceppa un poco...

□ L'ALTRA FACCIA DELL'EQUO CANONE

Per molti equo canone significa una cosa sola: aumento dell'affitto; per me invece ha senso all' opposto, il mio canone questo trimestre è sceso da 180 mila a 90 mila. Al di là del fatto che ora a casa mia si può tirare un sospiro di sollievo per il problema affitto vorrei discutere un attimo di come si è arrivati a ridurre il canone dove abito io.

Due anni fa, cioè quando la mia compagna ed io decidemmo di avere un bimbo, ci ponemmo il problema di cambiare casa, allora abitavamo come tanti altri in una casa occupata. Il nostro appartamento era di due stanze piccole con un unico rubinetto dell'acqua; la casa era stata costruita ben 150 anni fa, immaginatevi quindi lo stato dello stabile che da decenni non aveva più subito alcuna manutenzione.

Il nostro ragionamento fu estremamente materiale; non potevamo far crescere un bambino in quelle condizioni. Vabbé per noi fare i «bohemiens nouveaux rivoluzionari», ma non ritenevamo giusto far vivere in quelle condizioni un bambino di pochi mesi.

Ci mettemmo alla ricerca di una casa migliore, dopo tante peripezie e proposte di affitto innominabili, trovammo ciò che cercavamo fuori città ad un prezzo eguale di quelli propostici ma con un numero di stanze e di metratura decisamente il doppio.

Traslocammo e cominciammo a vivere la nostra vita tranquillamente con la preoccupazione unica di arrivare alla fine del trimestre con i soldi dell'affitto. Ci rendemmo subito conto che i cosiddetti vicini erano molto ma molto diversi da noi, medio borghesi che in quella casa si consideravano, e si consideravano, un poco già «arrivati» una vita sociale ed in comune con iniziative varie fatte più che altro per riconfermare «l'elite» degli abitanti il sito. Attrezzature sociali aperte quali scuole ed asili nido in funzione dell'incremento demografico avvenuto con l'apertura dei nuovi stabili.

Tutto insomma filava liscio come olio senza che gli eventi della vita «fuori» turbassero il lieto andare delle cose al di quà della portineria. Ultimamente però le cose hanno preso una piega ben diversa: da quando la legge sull'equo canone è diventata effettiva, gli inquilini hanno cominciato a discutere della cosa.

Conti e numeri si sono cominciati a sentire tra i vialetti. Percentuali e tassi hanno riempito i silenzi dentro gli ascensori; piano piano la consapevolezza di poter pagare di meno è entrata nella testa dei «signori». La situazione è sboccata la settimana scorsa in una assemblea (?) per l'occasione è stato rispolverato un vecchio comitato inquilini che tempo fa era stato costituito per la verifica delle spese.

L'assemblea si è riunita ed ha visto la partecipazione di tutti gli inquilini, non credevo potesse venire tanta gente, non si riusciva neanche ad entrare nella stanza (grande). Quello che ho pensato subito è stato, ma guarda che bella riunione, tutta sorrisi, il paragone con le nostre è stato immediato.

Tanta gentilezza e democrazia stonava. I borghesi in fin dei conti quando vogliono sanno anche essere democratici. Il neo comitao inquilini ha subito cominciato portando tutti i dati inerenti alle case ed ai conteggi e con la meraviglia di tutti ha concluso che l'affitto regolamentato secondo le nuove norme era di ben (poche) 9.225 lire al mero quadro.

Non metto in dubbio la veridicità dei calcoli fatti, tutto secondo la legge. Nulla è stato sgarrato e l'affitto così è calato tra la gioia di tutti i presenti. Curioso è stato dopo la discussione di come metterlo in pratica; sono fiorite come per incanto parole quali lotta e mobilitazione degli inquilini. Termini che si appropriavano più ad una riunione di compagni che a loro, ma nel complesso sintetizzavano la volontà di voler pagare solo quella cifra scontrandosi anche con l'amministrazione che certamente non accetterà. Si sono trovate le forme (legali) di pagamento e tutti abbiamo versato nel modo concordato. Ora si attende la reazione della controparte discutendo come poi rispondere. Alcuni addirittura hanno proposto l'utilizzo di striscioni da appendere ai balconi. Risultato insomma. Anche i borghesi vogliono far rispettare i loro diritti. Il pluralismo è dunque ciò (!) nessuno ha discusso (io ci ho provato) che la legge fregava i proletari (alzandogli l' affitto) e avvantaggiava loro. L'unica preoccupazione era di concretizzare la diminuzione del canone. Insomma ancora da loro una lezione di come per i «loro» interessi trovino giusto utilizzazione mezzi e strumenti politici che altrimenti condannerebbero o al massimo non calcolerebbero.

Per ultimo (la classifica ciliegina sulla torta) ho tristemente scoperto che i più accesi sostenitori dell'equo canone nell'assemblea erano simpatizzanti e militanti del PCI (inquilini) che al momento di discutere sulla giustezza della legge rispetto le diversità di canone e le inesattezze per la durata del contratto di locazione, hanno fatto orecchie da mercante, catalogandola discussione sterile (!). *Attilio*

□ NO, E BASTA?

Questa idea di fare gli scioperi degli studenti contro la riforma Pedini mi sembra che abbia contemporaneamente i difetti della proposta politica tradizionale e i difetti della proposta «estremistica», senza avere né i vantaggi del realismo, né quelli della creatività rivoluzionaria.

E' politica tradizionale perché cerca di portare gli studenti su un terreno che non possono oggi vivere e verificare direttamente, quello appunto di una legge che cambierà la scuola per i loro fratelli minori. E' terreno di una complicata trattazione parlamentare e di una improbabile contrattazione politica. D'altro canto lottare «contro» la riforma è una proposta estremista perché è impensabile che si possa bloccare la riforma, già approvata alla camera. Oltrettutto non ha senso in questo caso battersi semplicemente e genericamente per il no. La riforma Pedini fa schifo, ma non peggiora la scuola (tranne che su un punto). Non vale la pena di lottare per mantenere la cornice attuale della scuola, pur di evitare la cornice Pedini. Su questo piano, indubbiamente, hanno più ragione quelli che dicono che bisogna individuare degli obiettivi «in positivo», e battersi per cambiare la riforma (per esempio: biennio unico e sperimentazione).

C'è invece un punto chiave della riforma Pedini contro il quale vale la pena di concentrare il fuoco, di dire no e basta: l'appesantimento degli esami e la fine del libero accesso all'università. Sarebbe allora il caso di essere più precisi e di fare gli scioperi contro l' appesantimento degli esami e per difendere il libero accesso di tutti i diplomati a tutte le facoltà. Ma soprattutto sarebbe il caso di tornare alla radice delle cose, invece che raffazzonare piattaforme tanto per replicare alla FGCI. La radice delle cose è la ricerca di contenuti e comportamenti alternativi e di massa da parte degli studenti, dentro la scuola e anche fuori. Quella del 6 politico era una linea sbagliata, ma almeno cercava di essere una proposta immediata e profonda al tempo stesso. Anche la battaglia sul terreno della riforma avrà più senso se si baserà su esperienze alternative di massa realizzate nelle scuole.

Bruno Brambilla
Milano

□ LA SOLUZIONE AL PRECARIATO

Scriviamo da Ancona e siamo un gruppo di insegnanti abilitate di Scuola Materna.

Abbiamo seguito sul vostro quotidiano i commenti e le proteste per la Legge 463 sul precariato nella scuola e, condividendo con Voi le critiche e gli obiettivi che avete posto, vogliamo far conoscere ai compagni i problemi che il Provveditorato ha creato nei nostri confronti escludendoci dal... Precariato.

Conosciamo in prima persona i problemi, la situazione drammatica di chi è costretto alla precarietà nel lavoro, immaginatevi quanto possa farci rabbia essere considerate dallo stato «inoccupate», nonostante che molte di noi abbiano passato interi anni nella scuola, nella frustrante condizione di supplente ed abbiano tutte partecipato e superato il PRIMO, finora UNICO QUALIFICANTE concorso per posti nella scuola materna, così come prevedevano i Decreti Delegati.

E' stato oltretutto, un concorso che ci ha impegnate per quasi un anno in attività teoriche e pratiche, e poste al vaglio di quattro prove talmente selettive (due scritti e due orali); al termine siamo state «insignite» dell'abilitazione all'insegnamento nella Scuola Materna statale.

Credevamo che tanto bastasse a garantirci un posto nella scuola e difatti lo scorso anno (1977-'78) allorché si erano resi disponibili alcuni posti le più «meritevoli» hanno avuto l'assegnazione del posto in *ruolo*.

Eravamo già state avvertite che non ci sarebbe stata alcuna graduatoria permanente per noi abilitate (cioè per coloro che non avevano potuto avere il posto per mancanza di sedi) e ciò significava già escluderci ogni possibilità di ricatto nei confronti del ministero PI, ma quest' anno una Legge garantiva lo sdoppiamento dei turni, con logico ampliamento dell'organico.

Ciò rinvigoriva in molte di noi la speranza — quasi certezza — di essere finalmente assunte per il diritto acquisito con l'abilitazione.

Invece pare che tale diritto sia stato «dimenticato» dai legislatori scolastici, che hanno potuto approfittare della momentanea «euforia» delle Confederazioni Sindacali, riuscite a fare passare il Loro disegno di legge sul precariato.

Approviamo totalmente il giudizio espresso sulle vostre colonne circa il modo di risolvere il precariato... eliminandolo.

Chi entrerà quest' anno definitivamente in ruolo «secondo la legislazione in questione» escludendo invece a noi tale possibilità?

1) le ex incaricate a tempo indeterminato, nominate negli anni scolastici 1976-'77 e 1977-'78.

2) le ex licenziate dello scorso anno (siamo contente per Loro);

3) le assistenti con titolo specifico, immediatamente, tutte le altre che non lo poseggono, ma lo otterranno entro il 1982;

4) ...dulcis in fundo... tutte le insegnanti elementari appartenenti alla graduatoria permanente del loro settore, che avranno fatto domanda compatibilmente al 50 per cento dei posti disponibili e vacanti, dopo il rimpasto del personale già occupato nella scuola.

Ma le colleghe delle Elementari non hanno sostenuto e tantomeno superato quel Concorso che invece ha dato a noi l'Abilitazione.

Quindi che diritto hanno di entrare in RUOLO quando a noi, fornite di titolo specifico, ciò viene negato?

Le pochissime di noi che saranno assunte (nella percentuale del 10 per cento circa) avranno un contratto annuale e licenziate, alla faccia della soluzione del precariato, il 31 agosto 1979, senza alcuna garanzia di riassunzione.

Vorremmo infine precisare che non contestiamo l' immissione in ruolo di personale già operante nella scuola materna, ma riteniamo ingiusto e contro ogni logica sindacale, il travaso di disoccupati dal settore elementare a quello della materna.

Che sia ancora una volta «mossa politica e clientelare»?

E' un interrogativo amaro ma ormai non stupefacente, sul quale vorremmo chiudere la nostra lettera articolo, per riaprire l'argomento sulla stretta organizzativa che il coordinamento nazionale precari della scuola vorrà dare magari nel corso del prossimo convegno che si terrà a Firenze il 28 e 29 ottobre c.a.

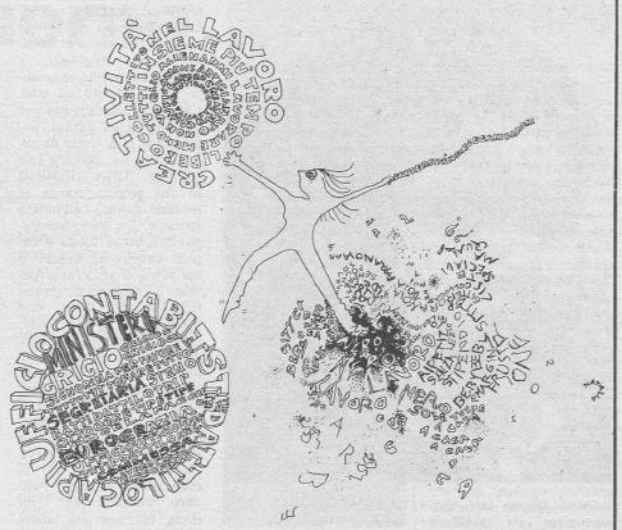
Collettivo insegnanti abilitate di Scuola Materna Statale della provincia di Ancona.

«Il lavoro, di per se, non ci da' liberazione ma ...»

Ad un anno dal varo della legge «285» sull'occupazione giovanile, e ad una anno dalla nascita di decine di cooperative di giovani e di compagni, tra cui la «cooperativa romana di lavoro e di lotta» (quella, per intenderci, del «Progetto Tevere» e della manifestazione dell'isola Tiberina) di cui faccio parte, vorrei portare all'attenzione delle compagne, alcune riflessioni generalissime rispetto al nostro rapporto col «lavoro», o meglio col «non lavoro», come donne e come movimento. (...)

Quando, a luglio del '77, venne fuori la famigerata «285» per l'occupazione giovanile, come donna mi sono sentita doppiamente fregata, anche se come compagna femminista, mi sembrava che il bagaglio di riflessioni, dibattito e ripensamenti, sulla nostra condizione complessiva di donne nella crisi, mi aiutasse, insieme alle altre donne, ad aggredire finalmente, o perlomeno a discutere concretamente dal nostro punto di vista, il problema del lavoro e della disoccupazione. (...)

Durante l'estate, mi confortava l'idea che una serie di acquisizioni erano ormai entrate nella coscienza di molte compagne di movimento, specie dopo il nostro travagliato rapporto con il «movimento del '77» a Roma: la voglia e la possibilità finalmente di dire «la nostra» su tutto, di non delegare ai compagni proprio più niente della nostra condizione, di gestirci autonomamente i nostri rapporti con «l'esterno» e con «le istituzioni» e, in particolare, di non rimuovere più tra noi, una serie di problemi scottanti, quali per esempio, quello della ricerca individuale, spesso frustrante, spesso svolta nella solitudine più nera, che moltissime di noi, le meno privilegiate, fanno di un lavoro qualsiasi anche nero o malpagato, per avere quel minimo di autonomia economica, che ti permette di mandare a «vaffanculo» la famiglia e...



«Tutto il resto». Mi risuonava in testa, soprattutto, la convinzione di alcune compagne, sulla necessità di costruire una «teoria dei nostri bisogni», che andasse a fare i conti con tutti gli aspetti della nostra vita, in una determinata fase economica e politica (utopia? Rigurgiti di politica maschilista? O... necessità?). Bene! Pensavo, (alla luce, anche, di tanti scazzottamenti sull'intreccio tra emancipazione e liberazione), io ho, come decine di altre donne, in questo momento specifico della mia esistenza, un bisogno impellente e concreto che è quello di un lavoro, e di un lavoro che mi faccia vivere e non sopravvivere a colpi di rabbia o d'impotenza, e per questo voglio lottare ed organizzarmi.

Queste dunque, le speranze mie e di altre compagne. In realtà, prima a Bologna, e poi, più chiaramente a Roma, abbiamo avuto la nettissima sensazione che le cose non erano così semplici e lineari come avevamo pensato in momenti di entusiasmo estivo, e che il nostro movimento le difficoltà ad affrontare alcune questioni, ce l'ha e grosse, dovute in parte certo, a vuoti di analisi e di elaborazione da parte nostra, ma soprattutto, all'attacco che la ristrutturazione capitalistica sta portando avanti massicciamente alla condizione di questi soggetti sociali in rivolta radicale ed irreversibile che sono le donne. (...)

Tra disorientamento individuale e preoccupazione generale per lo sfaldarsi di molti collettivi, e incertezze sui temi da affrontare, come movimento, lo spazio oggettivo per valutare con la nostra ottica il problema del lavoro e della «285», in particolare, non lo vedevo proprio. La discussione sul tema, con molte compagne, si concludevano sistematicamente con molta rabbia rispetto alla legge, con molta incazzatura di fronte al dato schiacciante di non trovare lavoro e con nulla di fatto, a livello di proposte nostre autonome e realistiche sul da farsi. Confesso, che dopo un po' di tempo, mi sentivo talmente scoraggiata e confusa, che come parziale tentativo di ricerca di lavoro mi sono «rassegnata» a entrare in una cooperativa formata, gestita e portata avanti (tanto per cambiare!) da compagni.

Infatti, come prevedevo, pur condividendo, nonostante i casini, molte cose a livello di contenuti e di «linea politica», ho stentato e ancora stento, a trovare un mio spazio, come donna, non tanto a livello di rapporti con i compagni, quanto e soprattutto, per la mancanza totale di analisi e di ricerca specifica sul nostro particolarissimo rapporto con il lavoro e le istituzioni. (...)

Proprio perché lo Stato ci impone rigidamente ruoli e opportunità diverse, per ogni pur piccolo aspetto della vita, non possiamo appiattirci nelle lotte generali dei disoccupati, dei giovani, degli emarginati, anche se possiamo collegarci ad esse politicamente ed organizzativamente. Alla luce di queste considerazioni, quasi ovvie teoricamente, ma non troppo tangibili nella nostra vita di tutti i giorni, di fronte ad una situazione occupazionale che va deteriorandosi sempre più, di fronte alla proposta di part-time che rischia, a mio parere, di fare indietreggiare di anni non soltanto le conquiste delle lavoratrici, ma l'intero movimento delle donne, mi ritornano in mente alcuni dubbi e, come tali, li pongo, e cioè: per il rafforzamento del nostro movimento, possiamo o dobbiamo, oggi, riverificare il divario esistente, tra il livello di analisi e di coscienza raggiunto in questi anni e la precarietà dei livelli di vita reali delle donne, femministe e non? Fare quest'operazione significa retrocedere o invece elevare il livello di coscienza sulla contraddittorietà, ma anche sulle potenzialità di rivolta, della nostra condizione complessiva?

E, in termini più pratici, è giusto lottare per generalizzare e migliorare un'esperienza come quella del «policlinico» a Roma, o invece gestirci individualmente, per quanto è possibile, il patrimonio personale di autocoscienza su aborto e sessualità? Lottare contro il part-time o rimanere ferme all'acquisizione che il lavoro, di per sé, non da liberazione, rimuovendo quindi i problemi politici e personali che ci crea? Potrei continuare per un pezzo ma il nocciolo, un po' schematizzato per chiarezza, delle questioni che mi premono è tutto qui. Mi rendo conto di aver posto solo il problema ma sono anche convinta che risposte concrete non possono venire da idee ed esperienze isolate di gruppi di compagne (tutt'alpiù possono solo servire da stimolo!); ma dal dibattito in tutto il movimento. (...)

Chiara Serravalle di Roma

Se ci sono compagne impegnate in situazioni di lotta per l'occupazione o in cooperative (o che ci sono state e sono uscite) che volessero confrontarsi e socializzare la loro esperienza, possono trovare me e le compagne della «Cooperativa Romana di lavoro e di lotta» al Circolo G. Castello, piazza Dante 2, o telefonare al 7672578 (Chiara) e al 7473331 (Patrizia); l'invito vale anche per tutte le compagne disoccupate e non, interessate a discutere del problema del lavoro.

Ancora sul Petentex e su altre bugie per far soldi

Riceviamo e pubblichiamo un altro contributo sulla questione degli ovuli Patentex (e simili) da parte delle compagne del centro salute della donna di S. Lorenzo di Roma. Data la frode che si sta commettendo ai danni delle donne riteniamo importante tornare sul Patentex, argomento già introdotto alcuni giorni fa dalle compagne dell'AED per fornire ulteriori elementi di denuncia.

In seguito alla campagna capillare a livello di stampa e nelle farmacie dell'Ovulo Contraccettivo Patentex, molte donne si sono convinte ad usare questo metodo di cui veniva contrabbandata una sicurezza del 99%. Purtroppo molte di loro hanno dovuto constatare di persona quanto questa affermazione sia falsa: da vari consultori ed ospedali vengono riportati molti casi di gravidanze indesiderate in seguito all'uso di questo prodotto.

A documentare la nostra affermazione riportiamo quanto denunciato da una commissione di medici e biologi consulenti dell'FDA (Food and Drug Administration), massima autorità di controllo dei farmaci negli Stati Uniti. La Commissione, in data 9 febbraio 1978, segnala la scorrettezza con cui sono stati raccolti i dati sull'efficacia dell'Ovulo Patentex: infatti i venditori del prodotto che a loro volta reclutavano i medici che dovevano documentare l'eficacia degli ovuli, ricevevano un compenso due volte e mezzo maggiore se i risultati si riferivano a periodi d'uso superiori a tre mesi.

La Commissione ha espresso la convinzione che il numero delle donne rimaste incinte nei primi mesi d'uso non sia sempre stato riportato ed è dell'opinione che ciò sia dovuto alla indebita pressione finanziaria da parte della casa produttrice. Inoltre, in quella ricerca mancavano gruppi di controllo. La Commissione afferma perciò che il metodo usato nel condurre la ricerca sull'efficacia dell'Ovulo Patentex rende i risultati inaccettabili dal punto di vista scientifico. L'FDA, prendendo atto delle segnalazioni ricevute, in data 13-7-1978, ha dichiarato che l'Ovulo Patentex *non* dà una protezione contraccettiva del 99 per cento. Il componente principale dell'Ovulo Patentex è il nonilfenossipolietossietanolo che è ugualmente contenuto in tutte le creme e gli spray spermicidi. E' noto da tempo che l'efficacia di questi prodotti, se usati da soli, è dell'86%. Inoltre esiste sempre un'altra componente ad azione lubrificante e non spermicida che nel caso del Patentex è addirittura superiore a quella degli altri prodotti simili in commercio. Analoghe considerazioni si possono fare per l'Ovulo Happy, la cui efficacia contracettiva non è stata assolutamente provata da tests di valore internazionale quali quelli della IPPF utilizzati per altri prodotti spermicidi e che quindi non può essere venduto come anticoncezionale sicuro.

In base a questi dati sollecitiamo il Ministero della Sanità a pronunciarsi uficialmente su questi e simili prodotti per evitare che altre donne, ingannate da una campagna pubblicitaria scorretta e in mala fede, debbano affrontare l'esperienza traumatizzante di una gravidanza indesiderata.

Collettivo per la salute della donna v. dei Sabelli 100 - Roma

Una tragedia maturata nel tempo

Asti, 28 — Una donna colta nella notte da una crisi di follia, ha ucciso a coltellate il marito e due figli, ha ferito gravemente un terzo figlio e si è poi suicidata gettandosi dalla finestra della sua abitazione a Canelli.

I protagonisti della tragedia sono siciliani, originari di Piazza Armerina (Enna), immigrati da alcuni anni a Canelli, dove vivevano piuttosto miseramente in un appartamento al terzo piano di uno stabile di via Roma (...). Non sussistono dubbi sulla causa che ha spinto Filippa Zorba (che ha 28 anni) ad uccidere il marito ed i figli e poi a togliersi la vita: è la pazzia. Già da parecchi mesi la donna era sotto osservazione. Aveva frequentato a lungo il consultorio comunale di Canelli, per via di problemi psicologici la cui esatta natura non è stata precisata (...).

La famiglia La Cora era immigrata alcuni anni addietro ed inizialmente risulta che avesse avuto qualche difficoltà ad inserirsi nell'ambiente. Filippo La Cora lavorava come muratore stagionale, la moglie era stata impiegata come «precaria» nell'ospedale di Canelli quando ancora non aveva dato segni di squilibrio. La famiglia abitava in un vecchio stabile di via Roma, nel centro storico di Canelli, conducendo una vita non certo agiata, ma comunque decorosa (...).

(ANSA)

A Seveso non è successo nulla o quasi,
ma soprattutto non succederà più nulla

Si sono riaperti i battenti e la situazione appare assolutamente normale; i bambini tornano gioiosamente a scuola. Presto questi bambini e i loro genitori potranno nuovamente mangiare le carote e le cipolle dei propri orti. Dalle centinaia di migliaia di esami di laboratorio e dai risultati delle indagini epidemiologiche si ricavano ormai indicazioni certe e rassicuranti. La natalità è diminuita, ma la flessione è generalizzata e costante dal '73. Le malformazioni sono in «apparente notevolissimo aumento», ma questo perché fino al '76, «solo una piccolissima parte di queste veniva denunciata». L'esame dell'andamento dei decessi mostra «un pur modesto aumento dei morti». «Si scopre» che nel fatidico luglio '76 sono morte 6 persone la cui età media era sul 73 anni. I dati raccolti stabiliscono dunque come non vi sia stato un incremento di mortalità dopo l'evento ICMESA, «ferma restando l'opportunità di approfondire» (!) Queste alcune informazioni che si ricavano da Settimana 3, il notiziario di ottobre dell'ufficio speciale della regione Lombardia. Insomma a Seveso non è successo nulla o quasi, ma soprattutto non succederà più nulla. Una riga di commento: forse con un po' meno di retorica nascondereste meglio il bisogno di pulirvi la coscienza. La risposta la lasciamo a Thomas Whiteside, autore di un lungo articolo su Seveso pubblicato sul New Yorker (settembre '78) da cui stralciamo alcuni passi.

(Dal «New Yorker» a reporter at large di Thomas Whiteside, settembre 1977)

«Nel maggio del 1977 Rivolta abolì i comitati esistenti e mise tutti i programmi (epidemiologia, decontaminazione, analisi e altri minori) nelle mani di un ufficio speciale, creato di nuovo, con il quartier generale in Seveso, in un seminario vicino alla fabbrica ICMESA».

«...La maggior parte delle pubblicazioni esistenti sulla decontaminazione da diossina e sugli studi tossicologici in quel campo è in inglese, e solo una piccola parte di essi è stata tradotta in

italiano. Questo fatto non costituisce un problema per gli specialisti... Ma poiché Spallino e tutti gli altri in contatto con l'ufficio speciale, per non parlare delle persone dell'assessorato alla sanità della regione, non capiscono una parola di inglese, la maggior parte delle pubblicazioni tecniche sulla diossina è semplicemente inaccessibile alle persone che dirigono le operazioni di decontaminazione. Spallino stesso è un avvocato e, a quanto ho capito, non ha una particolare esperienza in chimica, medicina e tossicologia».

«...Ho tentato di entrare in contatto con l'addetto stampa dell'ufficio speciale, un uomo chiamato Sergio Angeletti, e quando infine l'ho raggiunto, sono riuscito ad ottenere un appuntamento per vederlo alcuni minuti, soprattutto allo scopo di organizzare un incontro con Spallino. Trovo Angeletti in una piccola stanza al secondo piano dell'ufficio speciale. Un uomo immenso, con barba lunga e capelli fluetin ai fianchi e sul retro di un cranio pelato. I suoi modi erano irritati, mi disse che Spallino era molto indaffarato, ma promise di procurarmi un appuntamento, (...) disse che lui era un giornalista di professione, che era venuto a lavorare per l'ufficio speciale pensando di poter contribuire ad un servizio pubblico, ma che le cose erano difficili. Pensavo, venendo qui, mi disse, che era una buona cosa se un simile lavoro veniva affidato ad un uomo che non fosse un politico. Per quanto mi riguarda, continuò Angeletti, cerco di non fare giochi politici, ma come sapete, qui sono quasi tutti democristiani a comandare e ho l'impressione che la mia mancanza di motivazioni politiche abbia indotto preoccupazioni intorno a me...».

«Il giorno dopo trovai Angeletti ancora più agitato. Disse che l'ufficio speciale era in crisi, che nove decimi dei componenti lo staff avevano spedito una lettera di dimissioni a Spallino. Piuttosto crudelmente, date le circostanze, dichiarai che continuavo ad aver bisogno di parlare con Spallino. Il signor Angeletti singhiozzò e disse che avrebbe fatto il possibile. Lasciò l'ufficio e ritornò dopo pochi minuti. Disse che Spallino doveva andare a Milano, ma che voleva fare uno spuntino prima, e che avrei potuto fargli domande durante la colazione. Dissi che andava bene (...). Alla trattoria Spallino aveva scelto un tavolo dal quale si poteva vedere un televisore che, dalla parete, trasmetteva una gara di sci. Spallino doveva essere un fanatico di sport, perché non perse d'occhio lo schermo per il tempo che durò l'intervista».

(a cura di Claudio e di Fabio)

Assemblee regionali su proposte di lotta e di organizzazione per un incontro nazionale verso la fine dell'anno. Appoggio alla proposta di una rivista lanciata da Milano

Per un'organizzazione e il rilancio dell'opposizione di classe

Voler affrontare la tematica della definizione di un'area largamente eterogena con i mezzi a nostra disposizione, anziché articolare il discorso su argomenti specifici, potrebbe creare falsi problemi d'identità, e a lungo andare provocare uno scomodo errore di metodo. E' indispensabile, a nostro avviso dare un'ulteriore spinta alla tanto celebrata e poco praticata capillarizzazione delle lotte, e poi da questa risalire conseguenzialmente alla caratterizzazione politica dell'area.

In poche parole è difficilissimo voler definire una realtà senza conoscerne le implicazioni, le possibilità, le deficienze, mentre è molto più semplice discutere con alle spalle un discreto numero di esperienze e di elementi a disposizione. Di conseguenza è essenziale la formazione di sedi che siano momento di cordinamento e di dibattito della pratica politica. In queste sedi è essenziale che non si riproponga così come avviene in molti casi, il concetto di delega e di responsabilizzazione, di pochi compagni per ciò che riguarda l'organizzarsi del dibattito e delle possibili iniziative. Quindi non ricreare una «nuova redazione» ma suscitare nella pratica l'interessamento e la collaborazione di tutti i compagni che da tempo hanno lasciato la nostra attività per prendere altre strade.

Per quanto riguarda l'assemblea nazionale che tratti di tutti i problemi che attraversiamo, la nostra valutazione è negativa se ad essa s'intenda arrivare in breve tempo, e diversi sono i motivi. Anzitutto il timore che possa tramutarsi in assenza di lotte e contenuti da esprimere, in un irrazionale, riduttivo e lamentoso attacco al giornale e a chi lo produce, senza poi trovare la maniera di andare oltre questa situazione che si trascina ormai da due anni.

Oppure che diventi una pericolosa girandola alla ricerca della definizione di area di «LC» questione che ci ha attanagliato per non pochi mesi e di cui abbiamo scontato a nostre spese l'impossibile soluzione in mancanza di riferigiche che nascessero dal giche che nascesero dal montare delle lotte nei possibili settori d'intervento. Allora, verificato che articolazioni alla pure esistente tensione sociale per il momento sono scarse, o fanno fatica a prendere corpo, escluso il settore operaio, ospedaliero e quello del proletariato detenuto, cosa rappresenterebbe un'assemblea nazionale per gli altri strati sociali? Sarebbe solo occasione di un dibattito estremamente vasto ed elastico e lascerebbe irrisolto il grosso bisogno, che almeno noi avvertiamo, di raggiungere un'armonica dialettica tra posizioni diverse, ma mediate e ridotte, possibilmente in assemblee regionali che dovrebbero precedere quella nazionale, allo scopo di ricavarne se non un programma almeno obiettivi e comportamenti omogenei praticabili nell'immediato. Non vogliamo insomma che un ipotetica assemblea nazionale potrebbe essere usata malamente come i due recenti seminari e tantomeno che possa rappresentare solo un episodio. A nostro parere dovrebbe avere caratteristiche di sintesi, seppure parziale, di questi due anni, delle lotte che li hanno attraversato e dell'atteggiamento dei compagni di LC in merito. Dovrebbe essere la concentrazione di tutto il materiale che le mobilitazioni in corso esprimano e subito dopo la proposizione di indicazioni politiche.

Ma a Roma di lotte non ce ne sono, eccezion fatta per quella degli ospedalieri e del movimento di lotta per la casa: per tutti gli altri settori l'impotenza e l'immobilismo sono delle costanti sempre verificate.

Tutto questo, non esclude che settori di classe specifici possano incontrarsi su scala nazionale, in prossimità di scadenze immediate come i contratti o le riforme della scuola media e dell'Università, e cominciare a discuere una elaborazione propria, come area di LC.

Ma anche in questo caso, vorremmo far notare il pericolo che non si vada oltre il rivendicazionismo puro e infantile, che la richiesta di più salario e meno lavoro ad esempio non soddisfi la costruzione della coscienza e di un progetto politico. E' necessario invece che ad ogni mobilitazione marci di pari passo l'analisi della fase, delle prospettive e il riconoscimento della successiva situazione che verrà a determinarsi.

Naturalmente su questi argomenti vorremmo che si pronunciassero tutti i compagni che a Roma e dintorni discutono come area di LC., nonché i compagni delel altre città e paesi. Quello che ci preme è conoscere le opinioni degli altri compagni, perché se questa è la nostra analisi necessariamente ha carattere di unilateralità e non è dunque generalizzabile a nessun'altra circostanza.

Immediata conseguenza potrebbe essere la nostra minoritarietà nel dibattito e solo la discussione garantirebbe il superamento di questa che per il momento è una situazione cristallizzata.

Un grosso nodo da sciogliere allora, diventa come assicurare la circolazione delle idee. Associato che il giornale non se ne fa garante, nella prospettiva di aprire con le posizioni di chi lo redige uno scontro che sia politico e mirante alla riconquista del giornale stesso, occorre secondo noi da una parte imporre con la presenza di massa dei compagni la pubblicazione degli articoli che riteniamo necessario pubblicare, dall'altro, riconoscendo che momentaneamente questa pratica non potrebbe avere carattere quotidiano e complessivo.

L'indicazione che diamo è che i compagni intervengano nel merito dei contenuti, abbandonando una volta per tutte la strumentale polemica sulla riesumazione o meno di Lotta Continua, perché non è di questo che si tratta. Va ricercata e affermata invece la possibilità e la giustezza di una pratica politica che sia la risposta allo sterile scadenzismo, alla domanda che cresce fra i compagni di una ripresa organica del lavoro politico, al superamento dell'ideologizzazione della disgregazione e dell'individualismo.

Siamo per questo completamente d'accordo con la proposta dei compagni milanesi per dare inizio ad una rivista quindicinale e mensile. Nell'incontro di domenica al Leoncavallo si chiariranno fattori come la temporaneità o meno della rivista in relazione al giudizio che diamo e alle prospettive circa la gestione del giornale.

Il fine che noi crediamo essenziale della futura rivista è comunque quello di rendere il più ampio possibile il respiro della discussione e dell'iniziativa politica, nonché quello di garantire una informazione reale circa le iniziative che si hanno in tutte le città: garantire in una parola la circolazione delle idee.

I compagni di Cinecittà

Iran

Giorno dopo giorno...

Teheran, 28 — Oggi sono continuate le manifestazioni studentesche in diversi quartieri di Teheran e, in particolare nella zona dell'università, intorno alla Shareza Avenue, dove molti carri armati presidiano gli ingressi dell'università stessa, mentre le truppe sparano spesso in aria, per disperdere i dimostranti, e lanciano bombe lacrimogene.

I dimostranti hanno attaccato nella tarda mattinata una banca situata nei pressi di tale arteria e vi avrebbero appiccato il fuoco. Altri disordini sembrano essere avvenuti a sud della città in quella stessa piazza Jalth che fu teotro del tragico venerdì di sangue. Alcune persone che avrebbero scritto sui muri slogans a favore di Khomeini sarebbero state disperse dai soldati.

Anche in altre città le manifestazioni hanno sconvolto il paese: a Kermanshah, 25 automobili sono state incendiate oltre a vari cinema ed edifici governativi. Nella cittadina di Kabutarahnge, a 55 chilometri da Hamada 5 persone sono morte e 18 sono rimaste ferite durante una dimostrazione «pacifica» di circa 2.000 persone. I manifestanti hanno offerto fiori ai soldati che hanno sparato, secondo i giornali senza che nessuno avesse impartito l'ordine.

L'associazione nazionale dei professori universitari ha indetto a partire da oggi una settimana di solidarietà nazionale, nel corso della quale sono previste marce, dimostrazioni e dibattiti. Le lezioni sono momentaneamente sospese e le università sono chiuse.

Le manifestazioni degli studenti universitari e di

quelle delle scuole superiori proseguono ogni giorno quasi senza più controllo. Oggi quasi ogni punto della capitale è teatro di manifestazioni, più o meno affollate, più o meno violente, continuamente gli elicotteri si aggirano nel cielo facendo la ronda, e gli automezzi militari si spostano da un capo all'altro della città; i soldati ricorrono spesso ai gas lacrimogeni e a volte, sparano proiettili di gomma per disperdere i dimostranti. L'associazione dei professori universitari ha presentato una lista di richieste: abolizione della legge marziale, rilascio di tutti i prigionieri politici, ritorno degli esiliati per motivi politici, grav pene per i responsabili degli eccidi recenti, autonomia per le università, riabilitazione dei professori allontanati per motivi politici, il ministro dell'educazione superiore ha intanto fatto sapere che rappresentanti di ogni università saranno convocati per discutere le linee della nuova legge sulle università, prima che la stessa venga redatta.

Charta '77

Praga, 28 — In ambienti vicini a «Charta 77» si apprende Jiri Shmel, un geofisico di 23 anni, è stato condannato mercoledì scorso ad un anno e mezzo di reclusione da un tribunale di Most (Boemia) per aver diffuso la «Charta 77) e cercato di raccogliere firme per il manifesto.

Scmel era stato denunciato per aver organizzato nell'agosto 1977 una riunione durante la quale aveva illustrato il testo del manifesto e cercato di raccogliere adesioni. Egli avrebbe anche, secondo l'accusa, diffuso nel luglio dello scorso anno registrazioni di musia pop eseguita dal complesso (vietato dalle autorità» «Plastica Peoples of Universe» di Praga. Durante il processo Smel ha negato i fatti addebitatigli.

Secondo le stesse fonti, durante la prima udienza, avvenuta una settimana fa, tre testimoni presentati dall'accusa hanno ritirato le dichiarazioni che avevano fatto in precedenza e sono stati subito accusati di falsa testimonianza. Gli amici di Shmel non sono potuti entrare nell'aula nella quale si è svolto il processo.

Vietnam - Cambogia

Una guerra che potrà durare anche 100 anni

«Offensiva finale vietnamita», «Sollevazione generale in Cambogia»: i titoli sulla stampa di questa settimana annunciavano quasi le ultime battute del conflitto che da oltre un anno contrappone i due paesi indocinesi. In realtà se l'offensiva vietnamita c'è davvero stata essa non sembra aver interessato che una una fascia limitata di territorio cambogiano — si parla di incursioni profonde da 3 a 10 chilometri — lungo l'intero arco della frontiera; e la rivolta del popolo cambogiano, ripetutamente smentita dai dirigenti di Phnom Penh, pare tutt'al più coinvolgere un reggimento ammutinato.

Può essere che i vietnamiti, che finora sembravano impegnati in una guerra di usura per provocare almeno un cambio all'interno del gruppo dirigente cambogiano, abbiano giudicato il momento favorevole per una pressione più massiccia; oppure è stata soltanto la fine della stagione delle pioggie — una stagione che ha portato peraltro disastrose inondazioni in Vietnam — a riaccendere i combattimenti. La mancanza di notizie, così come la dilatazione smisurata di quelle poche che filtrano non permettono di chiarire meglio i connotati della guerra che si sta svolgendo in Indocina.

Sempre più esplicita traspare oggi dai documenti vietnamiti la volontà di combattere «la cricca Pol pot-Ieng Sary», «elementi opportunisti che si sono impadroniti della direzione del Partito comunista cambogiano per fare della Cambogia una società mostruosa senza famiglie, senza scuole, senza mercati e senza moneta»; e in proposito si ricorda che «la lotta contro l'imperialismo deve andare di pari passo con la lotta contro i falsi socialisti». Il che rappresenta, se non proprio una dichiarazione ufficiale di guerra una motivazione del conflitto estremamente più impegnativa di quella iniziale che si limitava a parlare della necessità di rispondere a provocazioni e incursioni cambogiane in suolo vietnamita.

Per parte loro, i dirigenti cambogiani non usano toni certamente leggeri nei confronti del regime di Hanoi, anche se — a dire il vero — fanno risalire le divergenze a una data più vicina, la fine della guerra, e le loro accuse appaiono circoscritte alle «mire egemoniche del Vietnam» senza coinvolgere questioni ideologiche e politiche di fondo. Ma anche per essi il conflitto non è risolvibile a breve scadenza: alla fine di settembre, durante la celebrazione per il 18. anniversario della fondazione del partito, Pol Pot ha detto che i cambogiani sono pronti a combattere per 100 anni. La guerra dunque continuerà, perché non ci sono trattative per farla cessare, perché da ambedue le parti la si considera ormai un fatto inevitabile, quasi naturale o perché i gruppi dirigenti dei paesi interessati sembrano infischiarsene altamente dei costi umani e delle distruzioni materiali che la sua prosecuzione comporta. In un'intervista rilasciata pochi giorni fa a giornalisti tailandesi, il vice-primo ministro cinese Teng Hsiao-ping ha detto: «Non sarebbe poi così male se il Vietnam prende Phnom Penh, almeno tutto il mondo conoscerebbe le sue intnezioni». Se non ci fossero i morti, i feriti, le devastazioni, e in una regione del mondo già così provata e lacerata, verrebbe da pensare che si tratti di una guerra finta, rituale, fatta non già per conquistare territori e posizioni strategiche, ma per dimostrare quanto sia perfido l'avversario, smascherarlo e convincere altri stati che la regione sta dalla sua parte. Ma troppo intensa e febbrile è, al di là della guerra sulla frontiera tra Vietnam e Cambogia, l'attività politica e diplomatica in quella parte del mondo che si chiama sud-est asiatico perché soltanto di questo si tratti. E costruire più che una frontiera tra due stati una linea di demarcazione traschieramenti e fronti contrapposti formatisi altrove e rispondenti alle esigenze di ben maggiori potenze quali URSS e Cina potrà alla fine risultare più micidiale delle pur ciniche previsione degli uomini di stato.

Il comandante Zero è il capo

San Jose di Costa Rica, 28 — Eden Pastora, il «Comandante Zero» che nell'agosto scorso diresse la cattura di ostaggi nel palazzo nazionale di Managua, è stato nominato capo delle forze armate del fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN).

Questa notizia è stata annunciata in un comunicato ufficiale della direzione dell'FSLN a San Jose di Costa Rica. Pastora — è detto nel comunicato — si trova «in una località» del Nicaragua dove prepara un'offensiva contro il regime del presidente Anastasio Somoza.

Il comunicato precisa che la nomina di Pastora è stata firmata «in una località del Nicaragua» dai comandanti Victor Tirado Lopes, Daniel Ortega Savedra e Humberto Saavedra.

○ **TORINO**

Martedì alle ore 21,00 in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni della sede. Odg: convegno di Milano; proposta di seminario provinciale e gruppi di lavoro: ristrutturazione fisica; politica e finanziaria della sede.

Lunedì alle ore 21,00 in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni della redazione.

○ **FIRENZE**

Domenica 29 alle ore 10.00 attivo regionale di tutti i disoccupati e occupati della 285, in via Palazzuolo (Centro studi sindacali) 134 rosso.

○ **TORINO**

Lunedì 30 alle ore 21 in via Brumetta 19, riunione del coordinamento operaio Borgo S. Paolo. Odg: si discuterà la stesura definitiva del documento «la ristrutturazione e i contratti». I compagni che hanno partecipato alle riunioni del dopo ferie sono invitati ad intervenire.

«Dalla realtà della fabbrica alla opposizione di classe», questo è il titolo del libretto di 82 pagine che raccoglie i lavori del convegno di informazione operaio tenuto a Torino il 9 luglio 1977. Chi lo desidera invii lire 500 a copia al coordinamento operaio Borgo S. Paolo Parella, via Brunetta 19.

Lunedì alle ore 17,30 (puntuali) commissione ecologica e antinucleare. Odg: Controinformazione e iniziative di massa antinucleare; diffusione del bollettino; PCB ed altre schifezze. La riunione sarà lunga.

○ **XX CONGRESSO DEL PARTITO RADICALE**

Bari 1/5 novembre «1963-1978: quindici anni di lotte radicali - Diffonderle e radicarle nella società e nel paese - Costruire il partito federalista e federativo delle autonomie e delle nazionalità regionali». Il congresso è aperto alla partecipazione di tutti i compagni. Per informazioni e prenotazioni posti-letto telefonare al PR - 06/4741032-461988 h. 11-19.

○ **BRESCIA**

Lunedì alle ore 20.30 nella sede di LC, riunione di tutti i compagni per discutere sull'equo canone.

○ **GALLARATE**

Nella sede di via Novara 4, ogni lunedì alle ore 21,00 attivo di sezione, ogni martedì alle ore 21,00 attivo operaio, venerdì ore 21,00 riunione sul problema dell'eroina, domenica mattina alle ore 9 coordinamento provinciale problema eroina (abbiamo bisogno di soldi per l'affitto, si chiede un contributo a tutti i compagni interessati alla sede).

Lunedì 30 alle ore 15 in sede centro attivo cittadino studenti medi. Siccome il coordinamento delle scuole serali avvenuto alla zappa, giovedì 26 ha rimandato le decisioni ad un successivo coordinamento per martedì 31 al Cattaneo, è necessario riunirci per discutere sulla situazione e il dibattito nelle scuole sulla riforma e sulle iniziative da prendere.

Per Nello di Torino, Franco del PR ti cerca da due settimane. Ora è qui a Milano. Lascia il recapito alla sede di LC di Milano.

Lunedì 30-10 ore 9 concentramento in piazza Missori manifestazione precari non docenti per aprire la vertenza con il Provveditorato contro i licenziamenti per il diritto al lavoro.

○ **ISTITUTI TECNICO-AGRARI**

Tutti i compagni interessati per l'assemblea nazionale degli istituti tecnico-agrari si mettano subito in contatto con Enrico 06-5575794, Roma o con Barbara 055-360191, Firenze

○ **INSERTO AVVISI**

Ci scusiamo molto con i compagni ma questa settimana l'inserto di annunci: Due o tre cose che so di..., non può essere pubblicato per motivi di spazio, promettiamo di accontentarvi per la prossima domenica.

○ **OSPEDALIERI - MILANO**

Oggi, domenica, alle ore 15 all'ospedale San C. Borromeo si terrà il coordinamento dei comitati di sciopero della Lombardia. Sono invitati i rappresentanti degli ospedali in lotta dell'alta Italia.

Tre giorni a Berlino

In giro per la Germania, abbiamo cercato di conoscere alcune delle tante iniziative delle donne in questo paese. Alcune impressioni dopo una lunga conversazione con le donne del Frauenzentrum, la casa rifugio per le donne picchiate a Berlino. In Germania Federale esistono sei centri del genere ed altri 20 case sono in via di costruzione. Quante donne vi si recano? Perché? Come funzionano al loro interno?

Berlino, 26 — Siamo arrivate in questa città domenica notte, dopo tre giorni passati alla Fiera del Libro a Francoforte, e subito ci siamo rese conto che Berlino è una città grande non solo per la sua popolazione di oltre due milioni ma anche per la sua estensione. I compagni che ci ospitano vivono in quattro in una comune. Ci hanno detto che sono circa 20 mila i giovani che vivono così a Berlino, ma che è sempre più difficile trovare un padrone di casa disposto ad affittare a chi non è una famiglia.

Ci sembra che qui ci sono più o meno gli stessi problemi per i giovani che ci sono ormai in tutte le parti del mondo, ma forse ci sono più possibilità materiali per vincerli. Qui il presalario per chi studia è di una cifra tale che ti permette realmente di mantenerti, lo stesso vale per l'indennità di disoccupazione.

Inoltre è più facile per un giovane, appena finita la scuola, trovarsi un lavoro che gli permetta di uscire di casa, e avere quella desideratissima autonomia. Le leggi sulla droga sono simili a quelle in Italia. Quello della droga pesante anche qui è un grosso problema. Qui a Berlino l'eroina l'anno scorso ha ucciso più di 100 persone, colpiti più gravemente da questo' problema sono i nuovissimi quartieri periferici..

Il comune è impegnato nella creazione di servizi sociali dove lavorano anche tanti compagni. Altre volte sono centri alternativi gestiti dai compagni stessi. Anche la richiesta dei locali alternativi continua. L'osteria « Numero uno » è un punto di riferimento fondamentale per la sinistra, sempre pieno di gente dove puoi incontrare tutti i compagni.

Ora c'è anche lo Schwarzes Cafe, dove si può passare un pomeriggio intero sorseggiando caffè e mangiando torte di mela. Non c'è orario di chiusura per i locali a Berlino. E i locali sono tantissimi. C'è chi spiega questo fenomeno come una necessità sociale per una città da cui non si può uscire senza fare trecento chilometri, perché la possibilità di una gita in campagna, o di una serata in collina qui non esiste. Ma abbiamo visto molti parchi, e c'è anche un lago dove i compagni fanno i bagni nudi d'estate. Ci è dispiaciuto avere solo tre giorni di tempo per conoscere questa città, per scegliere i posti da vedere.

Una donna si sente in colpa anche quando è lei ad essere picchiata. La violenza maschile spesso viene subita, tollerata finché il marito non tocca i bambini. Una donna che era stata picchiata per tanti anni è andata al rifugio soltanto dopo essersi accorta che l'uomo con cui abitava usava violenza carnale nei confronti di sua figlia di 15 anni.

Abbiamo telefonato al rifugio, ci ha risposto una delle donne, un po' timida, non sapeva bene come trattarci, c'era la paura nella sua voce, ogni telefonata potrebbe essere un marito impazzito, un qualche giudice, una qualche istituzione. Poi ci hanno detto che potevamo vedere proprio quella sera un film su questa esperienza pubblica con delle protagoniste « vere », cioè quattro donne che vivevano nel rifugio un anno fa e che poi uscendo hanno creato la prima comune di sole donne con questo tipo di tragica esperienza alle spalle, oggi vivono insieme con i loro figli. Il film si vedrà in TV alla fine di novembre. E' un film semplice, bello, utile, è uno dei tanti mezzi che queste donne usano nel loro faticoso lavoro per sensibilizzare l'opinione pubblica. Ci hanno detto che oggi sulla stampa ufficiale si inizia a parlare in modo diverso della violenza contro le donne, che grazie alla forza del movimento organizzato e di questi rifugi (esistono in tutta la Germania occidentale 6 centri del genere e altre 20 case sono in fase di costruzione). Oggi i casi di violenza maschile contro le donne vengono trattati con un po' più di rispetto e dignità.

Le donne che abbiamo incontrato alla proiezione e con cui siamo andate dopo il film a berci un bicchiere insieme, cioè le « attrici » e una compagna che lavora al rifugio, ci hanno accolto con estrema spontaneità, interesse e molta voglia di comunicare.

Il rifugio ha alle sue spalle una lunga storia di lotte contro il senato (governo speciale di Berlino), contro la violenza maschilista delle istituzioni e dei singoli uomini, una storia ricca e sofferta. Esiste da due anni, un periodo in cui sono passate 1.300 donne e altrettanti bambini, attualmente ci abitano 50 donne e 48 bambini. Le donne rimangono per un periodo che può durare da due ore ad un anno. Sette compagne tutte del movimento femminista, ci lavorano fisse, con uno stipendio medio da impiegato comunale (6-700.000 lire). La lotta ha pagato: ora la casa riceve dal comune 200 milioni di lire all'anno ma non ha perso per questo la sua autonomia politica e di azione. Le donne della casa decidono tutto. L'autogestione è la base dell'organizzazione interna. I conflitti maggiori tra le donne derivano dal non essere abituate a vivere in uno spazio così ridotto (ci stanno fino a 14 donne in una piccola stanza), la vita comunitaria è difficile da imparare, ci sono problemi di alcoolismo, di eccessivo uso di pasticche tranquillanti, di conflitti sull'educazione dei bambini. La maggior parte delle donne che si rifugiano in questa casa si portano dietro i figli, i quali escono come le madri da una situazione familiare pazzesca, che ha lasciato i suoi segni, molti hanno dei disturbi affettivi grossi; non si staccano dalla madre, hanno paura di perderla, vogliono dormire sempre insieme a lei.

Abbiamo chiesto che tipo di donna viene al rifugio, se la collocazione sociale o professionale è un elemento determinante per la disposizione a subire violenza. Ci hanno risposto con un chiaro no. Le donne vengono da tutti gli strati sociali, sono casalinghe come sono donne con un lavoro. Il fatto di lavorare non dà loro alcuna difesa in più contro la violenza maschile, la dipendenza dal maschio non diminuisce. Le donne che lavorano invece perdono spesso il posto perché non sono più in grado di andare al lavoro regolarmente a causa delle ferite e della depressione, del loro stato psicofisico. Quante donne ritornano dal marito? Di solito tutte tornano dopo la prima volta che si rifugiano nella casa, perché nessuna vuole accettare subito la crudele verità dei loro rapporti, tutte vogliono provare un'altra volta. Rimane sempre una piccola speranza che lui in fondo può cambiare, rinnovarsi.

Una gran parte delle donne torna fino a 7-8 volte nella casa prima di trovare la forza necessaria per iniziare tutte le pratiche umilianti per la separazione, per l'affidamento dei figli, per avere un po' di soldi (previsti dalla legge) dall'ente per l'assistenza sociale, per cercare una casa. C'è la paura di stare sola, di non farcela, ci sono poi i ricatti continui del marito. Quante volte il marito rapisce il figlio dal rifugio, o aspetta la moglie sotto casa o fuori dal lavoro per minacciarla.

La settimana scorsa una donna che era tornata a casa per prendersi un po' di vestiti, e che era accompagnata da quattro donne della casa, è stata accoltellata dal marito. La polizia di solito in questi casi non segue la denuncia perché « non è nell'interesse pubblico ».

Una delle lotte più dure le donne l'hanno dovuta condurre contro i partiti politici, e in particolare contro la DC che voleva a tutti i costi introdurre un uomo al rifugio, perché i bambini « hanno bisogno di una figura maschile, un buon esempio di maschio ». Hanno vinto comunque le donne in questo caso mantenendo la loro autonomia.

Esiste un problema particolare ed è quello della situazione delle donne straniere, che si trovano in uno stato di dipendenza psico-economica ancora maggiore di quello delle donne tedesche. Arrivano nel rifugio e spesso i loro figli vengono rapiti il giorno dopo dal clan familiare e riportati nel paese d'origine.

Quale è stato il cambiamento più evidente da quando esiste il rifugio? Ci hanno risposto che quando all'inizio le donne venivano al rifugio erano proprio fisicamente distrutte, portavano i figli, ed erano di una certa età, oggi dopo due anni di attività del rifugio le donne scappano non solo all'ultimo momento, ma spesso all'inizio delle violenze, si decidono più presto ad andare via. Una donna viene picchiata spesso perché rimane incinta, o perché il bambino piange di notte. La forza collettiva ha dato maggiori strumenti di difesa anche se ogni singola donna continua a subire individualmente la prepotenza maschile.

Ci siamo chieste come mai sono sempre le donne a dover scappare, a doversi nascondere, ad avere paura, perché non si riesce quasi mai a coinvolgere il quartiere per proteggere lei e per far scappare lui. C'è tantissima omertà tra amici e conoscenti. L'uomo trova comunque copertura sociale. In un quartiere 14 donne hanno provato a rovesciare la situazione a favore della donna occupando l'appartamento di giorno e di notte. Contro l'incredibile arroganza del marito che è rimasto fermo in casa, alla fine era la donna a non resistere più, a cedere, ad andarsene.

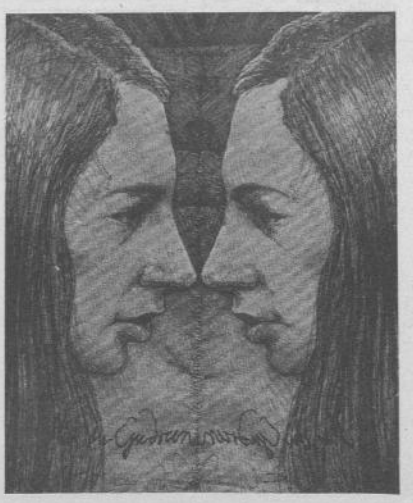
La compagna che lavora al rifugio ci ha spiegato che non ci sono gruppi di autocoscienza, e che nemmeno l'autodifesa si sta facendo. E' molto difficile anche perché c'è un costante ricambio di donne. Spesso si ha la forza per uscire dalla individuale sofferenza sole per affrontare le cose necessarie da fare.

(a cura di Nancy e Ruth)

Un numero amico a cui rivolgersi

Al numero telefonico 2512828 rispondono giorno e notte delle donne per aiutare le donne stuprate. Le donne che lavorano a questo numero di emergenza danno prima di tutto la possibilità di parlare, poi, se la donna stuprata vuole, la accompagnano dal medico, e dalla polizia e le stanno vicine durante il processo.

Un altro punto di riferimento importante è il centro delle donne, a cui vari gruppi impegnati in tante e diverse attività fanno capo e che pubblica un periodo di nome « tango femminista ».

Centri di quartiere per la salute, contraccezione e aborto sono sempre più frequenti. Inoltre abbiamo conosciuto gruppi che lavorano contro la disoccupazione femminile, ed un gruppo di donne non più giovani con il bellissimo nome di « invecchiare offensivamente ». E' un po' faticoso elencare tutti i punti di incontro per le donne tra caffè, ristoranti, librerie, ecc. Le donne lesbiche si sono date alcuni centri.

Ci sono donne che si occupano delle donne nelle carceri, gruppi su « donne e arte » che si occupano di film, gallerie d'arte, e inoltre due frauen rock band. Sicuramente abbiamo dimenticato delle iniziative, ma speriamo con questo elenco di avere dato una minima idea della varietà e ricchezza delle cose che le donne fanno in questa città.